L'astrolabio

00186 Roma, 29 - NOV '82
V. di Torre Argentina, 18 - Tel. 65 65 881 - 65 41 257

Caro De Martino,

ti rimando

(a Napoli e a Roma - Camera)

copia della lettera e

dell'articolo di cui abbiamo

parlato per telefono -

tanto altro

Arrivederci,

P.S. Contiamo su un tuo

robusto intervento!!

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'astrolabio

00186 Roma,
V. di Torre Argentina, 18 - Tel. 6565881 - 6541257

Col primo numero del prossimo gennaio Astrolabio da inizio ad un nuovo ciclo della sua ormai lunga esistenza. Gli intendimenti, gli orientamenti politici, soprattutto gli interrogativi che la rivista si pone, sono riassunti nel testo accluso che costituirà l'editoriale della nuova serie.

Invio questa lettera ad una quarantina di personalità del mondo politico, culturale e accademico con l'invito (che è una mia preghiera) a voler essere presenti sul primo numero con una loro risposta che potrà essere una breve nota od un articolo anche corposo e impegnativo; in risposta o in polemica con quanto abbiamo scritto nell'editoriale.

Ci è sembrato che questo fosse il modo migliore per avviare un possibile dialogo tra tutti coloro che vorranno darci una mano nel nostro non facile lavoro.

Il Direttore
(Luigi Anderlini)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

COMITATO di DIREZIONE

Luigi Anderlini direttore

Gaetano Arfè

Giuseppe Branca

Michele Di Giesi

Carlo Galante Garrone

Oscar Mammì

Gustavo Minervini

Ruggero' Orfei

Luca Pavolini

Nevol Querci

Luigi Spaventa

Tullio Vecchietti

(sono possibili ulteriori
presenze)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4

L'astrolabio

00186 Roma,
V. di Torre Argentina, 18 - Tel. 6565881 - 6541257

Col primo numero del prossimo gennaio Astrolabio da inizio ad un nuovo ciclo della sua ormai lunga esistenza. Gli intendimenti, gli orientamenti politici, soprattutto gli interrogativi che la rivista si pone, sono riassunti nel testo accluso che costituirà l'editoriale della nuova serie.

Invio questa lettera ad una quarantina di personalità del mondo politico, culturale e accademico con l'invito (che è una mia preghiera) a voler essere presenti sul primo numero con una loro risposta che potrà essere una breve nota od un articolo anche corposo e impegnativo; in risposta o in polemica con quanto abbiamo scritto nell'editoriale.

Ci è sembrato che questo fosse il modo migliore per avviare un possibile dialogo tra tutti coloro che vorranno darci una mano nel nostro non facile lavoro.

Il Direttore
(Luigi Anderlini)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

COMITATO di DIREZIONE

Luigi Anderlini direttore

Gaetano Arfè

Giuseppe Branca

Michele Di Giesi

Carlo Galante Garrone

Oscar Mammì

Gustavo Minervini

Ruggero Orfei

Luca Pavolini

Nevol Querci

Luigi Spaventa

Tullio Vecchietti

(sono possibili ulteriori presenze)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SENATO DELLA REPUBBLICA

Ha inizio con questo numero una nuova serie di "Astrolabio".

Un gruppo di personalità di diversa estrazione politica e culturale, che si collocano nell'arco della sinistra italiana ne assume la responsabilità politica. Basterà che il lettore dia una scorsa ai nomi per rendersi conto di cosa si tratta. Per le presenze che permettono di individuare a sinistra uno spazio assai ampio e variegato ma anche per le assenze, per i tasselli che mancano; il nostro mosaico non può pretendere di offire una immagine compiuta della sinistra italiana.

Ma tant'è: malgrado i tasselli mancanti siamo convinti che il disegno si intravede con sufficiente chiarezza, decisi - come siamo - a condurre insieme un'esperienza di ricerca in direzione di un nuovo assetto politico generale della sinistra e del paese.

Saremmo davvero presuntuosi se pensassimo di prefigurare schieramenti politici alternativi. Pensiamo però che sia nostro dovere, nei limiti di un'esperienza giornalistica, spingere il confronto tra le forze della sinistra italiana oltre il punto al di là del quale qualcosa deve pur maturare anche in forza di quel tanto di nuovo che è venuto emergendo nel paese e fuori dai nostri confini, in particolare nel bacino del Mediterraneo dalla Grecia, alla Francia, alla Spagna.

Certo che l'alternativa sarà uno dei temi del nostro dibattito anche se non ci teniamo a diventare la rivista dell'alternativa.

Più che nelle formule astratte noi crediamo (lungo una linea che "Astrolabio" non ha mai rinnegato nei molti anni della sua storia) nella realtà dei fatti (che - come diceva Parri - hanno

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la testa dura) e nell'urgenza dei problemi reali (politici, economici, sociali, morali, culturali) quali si pongono oggi alla società italiana. E' lungo la linea dei nodi non sciolti che la nostra ricerca si muoverà. Fin da questo primo numero nel quale abbiamo tentato una ricognizione la più ampia possibile delle opinioni della sinistra italiana riuscendo ad andare, fortunatamente, ben al di là del nostro stesso schieramento di partenza.

Gli interrogativi che abbiamo posto agli altri sono gli stessi che costituiscono la nostra problematica di fondo a cominciare dalla domanda sulla validità e sulla portata che può avere una iniziativa come la nostra che per essere veramente aperta al nuovo deve anche avere la capacità di rimettere in discussione se stessa.

Abbiamo già detto del nuovo che c'è in giro. E certamente elementi novità ci sono nella politica che De Mita sta facendo alla guida della DC. Le domande sono: il riconoscimento del PCI come partito alternativo alla Democrazia Cristiana è solo un espediente tattico o si iscrive in una politica di più ampio respiro volta a ricostruire l'unità interna della DC, volta a mettere in difficoltà i socialisti ma anche ad accettare in campo aperto e senza ripari precostituiti la sfida dei tempi?

Il fatto che De Mita abbia accettato il PCI come partito alternativo significa che egli riconosce il ruolo moderato del suo partito? I fermenti della sinistra democristiana sono destinati a diventare la copertura populista di una politica dichiaratamente conservatrice? Sono l'ancoraggio democratico di un partito che subisce molte spinte a destra? Oppure sono parte integrante della natura pasticciona, contraddittoria, clientelare di questo partito pigliatutto che è la nostra Democrazia Cristiana? E vale la pena che questo centro informe della democrazia italiana sia sospinto ad ac

Senato della Repubblica - Archivio Storico

centuare le sue contraddizioni?

Oppure ha ancora un peso l'opinione che un partito come l'attuale DC è l'unica imperfetta formula capace di tenere in piedi la democrazia italiana? Sempre sulla DC: si può essere certi della sua tenuta democratica nei confronti della destra eversiva (e quindi della tenuta dell'intero sistema) una volta che gli elettori gli assegnino il ruolo dell'opposizione?

In che misura le differenziazioni che sono venute accentuandosi tra mondo cattolico e Democrazia Cristiana, permettono di pensare che la presenza dei "cristiani non democristiani" avrà un peso significativo nello schieramento alternativo?

Novità rilevanti vengono anche dall'interno del PSI dove la compattezza che dopo il Congresso di Palermo si era avuta intorno a Craxi sta allentandosi piuttosto rapidamente sotto la spinta di avvenimenti che hanno in parte offuscato l'immagine del leader. Dove andrà il PSI nei prossimi mesi? Certe strizzatine d'occhio a sinistra sono espedienti per alzare il prezzo della collaborazione governativa o sono il risultato di spinte di fondo, spinte che certamente vengono da quella buona metà dell'Italia che le sinistre amministrano insieme e dai sindacati la cui dinamica interna non sempre (fortunatamente) coincide con la logica dei partiti? Ridimensionata la"grinta" (che può portare ad incidenti gravi come la crisi di governo dell'agosto) e che fu il tentativo di comprimere l'area dei due maggiori partiti con la forza dell'iniziativa socialista anche estemporanea, si imporrà al PSI la logica delle scelte di campo? O che cosa d'altro?

Novità abbondanti anche in casa comunista: il problema dell'alternativa si pone ormai in maniera non eludibile: piattaforma, alleanze, prospettive generali; sono le domande alle quali il Congresso di primave dovrà dare risposta. Si tratta in realtà di far passare la "terza via"dal

Senato della Repubblica - Archivio Storico

le enunciazioni ai fatti, dal cielo delle astrazioni teoriche alla realtà drammatica di un occidente inquieto e irrequieto. Il Congresso non potrà eludere il problema degli equilibri interni ed è probabile che lo "strappo" condurrà ad una dinamica di tipo diverso capace di mettere alla prova lo stesso metodo del centralismo democratico e di misurare in ogni caso i frutti che esso è ancora capace di dare. Gli interrogativi riguardano anche la misura del nuovo rapporto con l'URSS non più in relazione a pregiudiziali ideologiche ma alle possibili compatibilità di una piattaforma di politica estera comune a tutte le sinistre italiane. L'esperienza di Papandreu, quella francese (PSF e PCF) e quella che si prepara a fare Gonzales in Spagna sono punti di riferimento assai rilevanti, danno la prova che una ricerca è possibile: pongono interrogativi, non forniscono - evidentemente - modelli da trasferire.

*** *** ***

Mettiamo pure al secondo posto le cose che "nuove" non sono. Due di esse la situazione economica e la questione morale (molto più collegate di quanto generalmente non si creda nel condizionare stati d'animo generalizzati di lassismo) hanno toccato limiti da terzo mondo.

Molto al di là delle polemiche quotidiane tra ministri gli interrogativi di fondo che si pongono sono: abbiamo bisogno di nuove nazionalizzazioni? Oppure per tornare ad una gestione corretta abbiamo bisogno di riciclare aziende attraverso una fase di privatizzazione, almeno per alcuni settori? Se è vero che Mitterand ha fatto in Francia il massiccio intervento di nazionalizzazione che conosciamo (è giusta o no l'accusa di "vetero socialismo"?) impegnando il bilancio dello stato per soli ottomila miliardi di lire mentre da noi il settore delle aziende pubbliche perde ogni anno una

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cifra che è nello stesso ordine di grandezza, dobbiamo dedurne che il vero problema è quello dell'efficienza della pubblica amministrazione e del disboscamento della rete di complicità clientelari che ha snaturato gran parte della nostra industria pubblica? O c'è dell'altro ancora? Cosa significa oggi in occidente programmare lo sviluppo? Il livello di imposizione tributaria negli stati che si rifanno al "Welfare state" è vicino al 50% del prodotto interno lordo; da noi siamo intorno al 30%: come si risolve il problema del deficit che ne deriva per il bilancio dello stato?

E come sarà possibile liberarci della mafia in Sicilia quando gran parte dei funzionari pubblici (compresi molti magistrati) non se la sente di rischiare la vita se, nell'assolvimento dei suoi doveri, finisce con l'urtarsi agli interessi del potere mafioso? Basta l'alternativa (la grande purga) a mettere fine a questa situazione o si corre il rischio di una migrazione verso il potere (qualunque esso sia) della delinquenza organizzata? E' possibile spingersi oltre nell'azione repressiva senza intaccare i principi non rinunciabili dell'ordinamento democratico? Può servire davvero e come la grande pressione popolare che i comunisti tentano di organizzare?

Diciamo pure che c'è scarsa consapevolezza in giro del ruolo che, per una operazione di rinnovamento, spetta agli uomini di cultura. Non si affrontano imprese di questo genere senza un supporto culturale adeguato. Anche qui i nodi da sciogliere sono numerosi e intricati. Come ristabilire un rapporto costruttivo con il mondo della cultura dove la tendenza di fondo degli ultimi anni troppo spesso si è concretata in uno stato d'animo di distaccata prudenza, talvolta di affettuosa comprensione, talaltra di aspra rampogna, solo raramente di intervento polemicamente e dialetticamente costruttivo? E poi: dobbiamo occuparci solo dell'alveo entro cui far scor

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rere i cento diversi rigagnoli oppure esistono punti di riferimento ideologicamente definiti per una cultura di sinistra? Quali? Il razionalismo moderno? Un nuovo umanesimo marxista? O altro ancora? O niente di tutto questo?

La serie di questi interrogativi potrebbe durare a lungo e a lungo cercheremo risposte nelle pagine di questa nuova serie di "Astrolabio". In quello che si preannuncia come il più difficile inverno del dopo-guerra, per le poste politiche in gioco e per lo scontro sociale in atto, la nostra ricerca sarà ben calata nel concreto.

Prima di concludere però vorremmo tornare a porre almeno tre questioni politiche.

E' certamente contestato e contestabile il modo con cui Craxi ha posto il problema della governabilità, questa sorta di nevrosi entro la quale permane in buona parte la sostanza del vecchio centro sinistra. Resta però un problema reale: attraverso quali fasi di transizione dovrà passare la nostra vicenda politica prima che la prospettiva dell'alternativa acquisti consistenza? Nella ipotesi che il PSI passi all'opposizione, quali itinerari sono prevedibili e quali auspicabili per la fase di transizione? E ancora: qual è il ruolo di formazioni come il PSDI e il PRI entro i quali è possibile cogliere irrequietudini e spinte anche coraggiose verso il nuovo? In che misura possono servire le esperienze unitarie che si stanno facendo in tante amministrazioni locali? Vale e in che misura, anche a sinistra, l'ipotesi del polo laico?

Abbiamo lasciato per ultimo il problema del "riequilibrio" della sinistra italiana che Craxi pone sbagliando ([redacted] molti lo hanno affermato) come pregiudiziale ma che pure esiste. In che termini va affrontato: con la "pari dignità" tra tutte le forze della sini

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stra? Con una discussione preliminare sul ruolo che spetta a ciascuno? Mettendo fin da ora le carte in tavola per Palazzo Chigi?

*** *** ***

Potrà sembrare un segno dei tempi il fatto che il primo editoriale di questa nuova serie della rivista sia così carico di interrogativi. Vorremmo sperare in due cose: che nessuno li scambi per interrogativi retorici in attesa di risposte precostituite e che nessuno ne tragga la conclusione che siamo talmente ingarbugliati in questa "Babilonia" che è l'Italia del 1982 da aver perso ogni speranza di uscire dall'empasse.

Niente di tutto questo. Per drammatica che sia la nostra situazione economica, al limite della bancarotta e del collasso sociale, per radicate che siano mafia, malavita e corruzione nel midollo dello stato, per tesa - quasi al limite della guerra fredda - che sia la situazione internazionale, ci sono nel paese e fuori energie sane e fresche, risorse umane, intellettuali e materiali capaci di impedire il peggio e di aprire la porta a soluzioni di rinnovamento.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Una lunga esperienza p litica in Italia avrebbe dovuto convince re tutti delle anomalie del nostro sistema politica, fondato sulla frammentazione dei partiti, e della conseguente instabilità di governo, che ne è la conseguenza pressoché inevitabile. L'inizio della crisi si può far risalire al 1953, allorché ebbe inizio il lento disgregarsi delle coalizioni di centro e si manifestò via via l'esigenza di superare con nuovi schieramenti le tendenze restauratrici, che avevano dominato il periodo della ricostruzione, di porre termine alla divisione ed allo scontro frontale, di dar vita a nuove maggioranze di governo. Mentre in altri paesi dell'Europa questo avrebbe implicato una successione nel governo della sinistra ai partiti del centro, in Italia invece l'epilogo fu il centro sinistra, con tutto quello di ambiguo, incerto e contraddittorio, che questo implicava. Già i programmi originari dei socialisti e dei democristiani erano divergenti e non fu facile raggiungere un'intesa, dopo avere superato le resistenze fortissime che nella DC si opponevano al nuovo corso. Ma più difficile ancora fu l'attuazione di quello che si era concordato e pur essendosi realizzati innegabili progressi ed attuate importanti riforme, che segnano un'epoca nella vita costituzionale ed in quella sociale, tuttavia il disegno più organico non si potette condurre a termine. Per di più il modo con il quale si sviluppò l'opposizione comunista rese ancor più difficile il compito dei socialisti, mentre dai sindacati non venne alcun sostegno e poca benevolenza, per non parlare dell'accanita resistenza delle forze economiche predominanti. Una politica di sinistra era impossibile dati i rapporti di forza e le divisioni esistenti fra socialisti e comunisti, mentre il centro sinistra si rivelava sempre più inadeguato a fronteggiare i problemi del paese, che vennero aggravandosi già con l'inizio degli anni settanta. Cominciò allora a svilupparsi nel PSI una linea politica nuova, che mirava a migliorare i rapporti a sinistra, ad associare i comunisti in maggioranze di governo, a dar vita a rapporti più equilibrati fra la sinistra ed il centro. Dall'altro lato i comunisti, ricollegandosi alla politica di unità nazionale, che era stata inaugurata in Italia da Togliatti, elaborarono la loro nuova strategia del compromesso storico, espressione poco felice no meno di quella adoperata dai socialisti e da chi scrive degli equilibri più avanzati. Con le elezioni del 1976 si crearono possibilità nuove, la sinistra nel suo insieme aveva avuto una forte avanzata, anche se l'insuccesso del PSI costituì un serio ostacolo all'evoluzione in atto e ne divenne il freno e l'ostacolo principale, come le vicende successive hanno dimostrato. La stentata e tardiva attuazione della maggioranza di unità nazionale, nelle condizioni date, non fu né poteva essere più felice del centro sinistra e non ebbe n meno quella volontà di profonde riforme, che aveva ispirato quest' ultima. L'esperienza dimostrò nuovamente che la coalizione del cent con la sinistra non era adeguata ai problemi italiani e non assicurava la stabilità dei governi. Anch'essa, come il centro sinistra

Senato della Repubblica - Archivio Storico

in crisi, con un nuovo scioglimento anticipato delle Camere, né la fase iniziatasi con le elezioni del 1979 e le varie forme di governo, che ne sono state la caratteristica, si è rivelata migliore delle precedenti. Gli espedienti non bastano a porre rimedio alle in-sufficienze politiche e per la verità i governi Spadolini, a parte qualsiasi giudizio sull'uomo certo degno di stima, non furono che un espediente. Essi avrebbero potuto essere di qualche utilità, se avessero favorito il passaggio ad una nuova politica alternativa a quella dominata dalla presenza democristiana. Viceversa hanno aperto la via ad una ripresa della guida del governo da parte della DC, mentre continuano a coesistere linee politiche ed orientamenti diversi nella politica economica, ma non solo in essa, nel governo e non basterà certo l'indubbia esperienza ed efficienza di Fanfani, né il suo personale prestigio a mutare il corso delle cose.
Tutto questo può sembrare ovvio e qualcuno potrebbe osservare che non vi era nemmeno il bisogno di parlarne. Eppure le lezioni, che ci vengono dai fatti, le sole quindi che valgono, devono essere purtroppo pazientemente ricordate, perché non tutti fino ad oggi sembrano averle comprese.

Il vero problema italiano è dunque quello di modificare il sistema tradizionale, per scongiurare il pericolo tutt'altro che immaginario, che esso nella sua conformazione attuale rechi con sé un progressivo logorio delle istituzioni ed alla fine la loro caduta, che può avvenire senza nemmeno il bisogno che qualcuno con un colpo di forza si incarichi di scrollare muri consunti; le costituzioni possono essere abbattute con la violenza, come fu per Allende, o possono morire per proprio dissolvimento, se crisi dopo crisi, senza che nessuno riesca a vedere nulla di nuovo, esse risultano non più vitali, perché non favoriscono il formarsi di chiare contrapposizioni, che non sono solo di schieramenti, ma sovrattutto di linee politiche. Quel che è peggio la confusione nascente dai compromessi continui, cui le coalizioni obbligano, impediscono quelle grandi svolte, che potremmo definire di rivoluzioni pacifiche, che sono poi l'essenza della democrazia. Per questo esistono oggi le condizioni oggettive, mancano quelle soggettive, cioè le convinzioni degli uomini e la necessaria volontà dei partiti.
Ma la forza delle cose imporrà sempre più decisamente la necessità di una nuova coscienza del problema e bisogna solo sperare che questo non avvenga quando sarà troppo tardi.

Alla sinistra intera si pongono però compiti, che vanno al di là del contingente ed esigono una elaborazione rinnovata delle stesse teorie socialiste. Siamo entrati in un'epoca, nella quale le forme tradizionali sono in crisi e questo suscita dubbi e finisce col porre in forse la stessa idea del SOCIALISMO. Questo è il risultato delle trasformazioni profonde che sono avvenute nel sistema economico mondiale e dei nuovi rapporti di forza che si sono creati,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del progresso tecnologico e scientifico, che hanno mutato le strutture materiali, dell'esaurirsi delle spinte rivoluzionarie della Rivoluzione d'Ottobre e delle inquiete vicende dei popoli ex coloniali. La crisi dunque investe tutto; nel campo dell'economia in Occidente si rivela diversa da una delle consuete crisi cicliche, ma assai più profonda, perché sono venuti a mancare taluni elementi che avevano reso possibile la grande espansione produttiva degli ultimi decenni, e quindi una diffusa sicurezza per le classi lavoratrici, dando vita allo Stato del benessere, assistenziale o sociale che dir si voglia.

Per convincersi della fine di un'epoca basterebbe pensare ai grandi mutamenti nel possesso, disponibilità e costi delle materie prime a cominciare dall'energia. Le leggi del mercato sono sconvolte dall'inflazione, sintomo della rottura dell'equilibrio fra investimenti, produzione, consumi e moneta. Anche nell'Est europeo la crisi è incontestabile, l'economia pianificata e collettivistica dei regimi comunisti, dominata da una pesante burocrazia, in vari casi come in Polonia non riesce ad assicurare nemmeno le condizioni elementari di vita. Le perdute libertà democratiche non sono compensate da un alto livello di vita. Di tempo in tempo hanno luogo rivolgimenti in seno al sistema, vecchi dirigenti sono eliminati e ad essi si fanno risalire colpe ed errori, che in verità sembrano più un prodotto del sistema, che di atti individuali di governo. Nella versione dell'Est il socialismo non è più soltanto autoritario, ma si trasforma in una rigida organizzazione statale rivolta al dominio.

Il discorso potrebbe continuare a lungo, ma bastano questi accenni per rendersi conto dei compiti giganteschi che la sinistra dovrebbe affrontare, andando ben oltre l'ovvia verità che il socialismo non può essere disgiunto dalla libertà individuale e dalla democrazia. Di fronte all'illusione della società del benessere, propria della socialdemocrazia, ed alla caduta del mito comunista nella vivente esperienza della storia, occorre spingere oltre la nostra ricerca ed il nostro impegno per definire il socialismo dei tempi nuovi, quello per intenderci del XXI secolo la cui alba non è lontana.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Avanti!

Sped. in abb. post. gr. 1/70

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO / SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA Anno LXXXVI N. 113/Lire 400 Sabato 5 giugno 1982

Elezioni del 6 giugno

I servizi da Trieste, Abano Terme, Calvizzano, Capua, Casal di Principe, Castelvolturno, Cesa, Lusciano, Napoli, Orta di Atella, Pescina, Pulsano, S. Gregorio, Sparanise, Stella, Teverola, Villalba a pagg 7,8,9,10

Il 25 giugno i lavoratori si fermeranno per otto ore. Corteo a Roma

Deciso lo sciopero generale

La Confindustria ha voluto lo scontro sociale

Urgente creare le condizioni per un negoziato

Polemica a distanza nelle conferenze stampa dei sindacati e di Merloni — Le aziende pubbliche devono trattare subito

La manifestazione che i sindacati avevano deciso di tenere il 19 a Roma sarà spostata al 25, e coinciderà con uno sciopero generale di otto ore. Questa la proposta che i tre segretari generali della federazione sindacale faranno al direttivo unitario, e che sarà certamente accolta (è la base, insieme con i sindacati di categoria, a sollecitare questa decisione). La manifestazione del 19 era stata decisa per sollecitare provvedimenti per l'occupazione e il Mezzogiorno. Lo sciopero generale del 25 sarà inevitabilmente, invece, una giornata di lotta per la scala mobile. I sindacati sottolineano che le motivazioni di prima restano, e che sono importanti perché — come dice Lama — tutto si lega. Ma di fatto, l'argomento scala mobile finirà per mettere in secondo o in terzo piano tutti gli altri. E' uno dei risultati — voluti — dell'iniziativa pubblicitaria presa dalla Confindustria

SEGUE A PAG. 5

Craxi: si è perso tempo inutilmente e i problemi sociali si sono aggravati

Il segretario socialista Bettino Craxi ha chiuso con un comizio al quale ha preso parte una grande folla di cittadini la campagna elettorale amministrativa a Capua.

In questa occasione Craxi ha concesso una intervista al quotidiano napoletano «Il Mattino» che qui di seguito riportiamo.

Siamo alla vigilia della verifica. La sua posizione, ripetutamente ribadita: individuare i punti di logoramento della coalizione, intervenire, senza «rabberciare». In pratica che significa?

«Oggi siamo alla vigilia di un voto amministrativo non privo di una qualche importanza, anche se non è da questo che possono strettamente dipendere gli sviluppi possibili della politica nazionale. Siamo curiosi di vedere che cosa produrrà tutta la ostilità che ci è stata, da più parti, rovesciata addosso. Successivamente il partito socialista, come ha già annunciato, riunirà il suo Comitato Centrale e deciderà in quella sede la sua linea di condotta in rapporto alla situazione parlamentare e di governo nel suo complesso. Quali che siano le decisioni che verranno adottate, la linea del rabberciamento mi sembrerebbe sempre la meno consigliabile per tutti. In situazioni già piuttosto logorate si rischia non di aggiustare ma di affondare».

Già a Rimini si era parlato di verifica, e in termini ultimativi. In particolare, lei parlò di «continua insofferenza della DC nei confronti di un diverso equilibrio politico». Sembrò una dichiarazione di guerra aperta, nei corridoi del Palasport si facevano previsioni sulla data delle elezioni anticipate. Cosa è cambiato?

«Per la verità il problema della verifica fu posto da noi già in vista dell'inizio dell'anno e non in ter-

SEGUE A PAG. 2

Liquidazioni: la linea dei riformatori ha prevalso su quella dei restauratori

di AGOSTINO MARIANETTI

Il giudizio della Corte di Cassazione è quanto ci si aspettava non solo per il merito giuridico costituzionale della legge approvata in rapporto all'alternativa referendaria, ma perché chiude una vicenda importante, sanzionando un traguardo di riforma di significato più vasto di quello relativo alla materia specifica. I trattamenti di fine lavoro, liquidazione-pensione, vengono nettamente migliorati dal provvedimento. E se i vantaggi sono più marcati dal lato della pensione, ciò è nel senso della modernità: una società moderna, per l'appunto, affida non ad un istituto arcaico e incidentale, come la liquidazione, ma ad un congruo trattamento di pensione la condizione del cittadino alla fine della sua attività lavorativa.

Uno studio condotto dalla CGIL, che l'Avanti! pubblicherà nei prossimi giorni, documenta ampiamente i vantaggi conseguiti. Ora è utile qualche considerazione generale.

Non era stato un errore l'accordo sindacale del 1976, né un regalo, né una [illegible] venne come contropartita



atrale a Berlino:
peare e Roussel

Brocca otta anti sparsi

TO ARBASINO

quel grande capriccioso ha ricalcato con più esasperante civetteria di malmostose minuzie gli archetipi e le convenzioni, "ficelles" e "poncifs", più sfaticati e consunti del teatruccio borghese, disponendoli secondo i più fantasiosi sviluppi surreali della «caccia al tesoro» secondo Jules Verne — anche usando come tracce e indizi e spie una interpretazione rigorosa e mentecatta dei simboli di una erudizione (storica, letteraria, archeologica, artistica, bibliografica, religiosa, erotica) assolutamente paralitica, doppia, altra...

Ma ci vorrebbero dei finissimi iper-gigioni ottocenteschi, ormai purtroppo scomparsi come Fernand Ledoux, che faceva sempre il vinconte maligno e il carceriere perfido di Jean Marais (che, in coppi, componeva «La valse langoureuse», coi cucchiaini, nelle segrete di un torrione crudele, mentre la bionda Michèle Alfa lacrimava per lui nel pianoforte, fra molti glicini Scalera-Film). O come Jean Tissier, prefetto di polizia londinese che impiccava provvisoriamente Marie Bell ladruncola ma già anzianissima, nel Settecento; e aveva orgasmi succhiandole i pollici nel rigor mortis, cantando «belle manine di piccola borsaiola». (Ma andrebbe benissimo anche l'attuale



Le porte di Brandeburgo sulla Unterdenlinden in una stampa del primo Ottocento

Cultura

Riproposto il grande scrittore tedesco Theodor Fontane

Tristi amori di Prussia

di ITALO A. CHIUSANO

Gli italiani faranno bene a prendere dimestichezza con Theodor Fontane. Nasce nel 1819, perciò è esattamente coetaneo di Gottfried Keller, ha due anni meno di Theodor Storm, sei più di Conrad Ferdinand Meyer. Una sola nidiata, in fondo, con costoro, i grandi narratori realisti dell'Ottocento di lingua tedesca. Eppure lui solo si lascia decisamente alle spalle l'eredità ottocentesca e tardoromantica (a cui pure aveva indulto più di tutti da giovane, quando componeva novelle in versi e ballate), lui solo — pur tenendosene artisticamente lontano — rende un sincero omaggio al nascente naturalismo, lui solo può essere considerato il verò iniziatore della narrativa tedesca di apertura europea e mondiale, quella che troverà il suo rappresentante in un uomo che lo ha molto ascoltato, capito, assorbito, e genialmente variato: Thomas Mann.

Il primo caso è l'Oscar Mondadori *Storia di un ufficiale prussiano* (titolo originale *Schach von Wuthenow*), tradotto e accuratamente introdotto da Domenico Mugnolo (pagg. 186, lire 3.500). E' uno dei primissimi testi del «grande» Fontane, quello che ha abbandonato la lirica balladistica, la corrispondenza di guerra, i libri di evocazione regionale per diventare uno dei grandi narratori-poeti dell'ultimo Ottocento. *Schach* esce nel 1882 e racconta un episodio (ri-

te, con penetrante finezza, Elena Croce, in *Il congedo del romanzo*. Benemerita fatica di germanisti, di critici, di lettori d'eccezione. Ma temo che gli italiani non sappiano bene che autore straordinario sia questo prussiano col nome francese (anche se da pronunciare alla tedesca). Perciò è ottima cosa che si insista, proponendolo magari in collane ad ampia diffusione o di ghiotta bellezza per bibliofili.

mente felice (rare volte la felicità amorosa è stata dipinta con questa pienezza straziante). Ma non si può, ci sono anche difficoltà finanziarie, bisogna che Botho sposi una del suo ceto.

Il problema della *mésalliance*, in quel mondo e in quel tempo ancora acutissimo, occupa molto Fontane, che gli dà più volte un esito tragico, quello del suicidio, come abbiamo visto anche in *Schach*. Qui invece ci si rassegna. Con rimpianto, con periodici ritorni di una tagliente nostalgia, ma ci si rassegna. Tanto più amaro è il dolore, la vergogna che resta in noi. Quando lessi per la prima volta il romanzo, da ragazzo, rimasi come stordito per parecchi giorni, con vensate di struggente musica interiore. Che è poi l'effetto che fa spesso Fontane.

Come già questo il vero risultato — non solo artistico ma anche umano, e perciò in definitiva anche politico-sociale — a cui deve tendere uno scrittore che sia davvero di razza, lo spiega splendidamente nella sua prefazione Giuseppe Bevilacqua, assai bravo nel dissezionare la parte valida e quella fasulla di un famoso giudizio di Lukács, e semplificando poi due esemplari tipi di impegno — artistico da una parte, ideologico dall'altra — nei due fratelli Thomas e Heinrich Mann. Sarà sempre così: solo i grandi artisti apparentemente disinteressati ci lasciano le più definitive accuse — indirette, ma che vanno tutte al bersaglio — contro i mali della loro società. Il resto è battaglia giornalistica, polemica di attualità: cose a cui non vogliamo rinunciare, ma diverse. E un tantino più effimere.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

attualità e cultura

Diari di Nenni

Che cos'è l'identità nazionale? Discutiamone

Un sentimento sul quale lavorare

Ne abbiamo bisogno come di una linfa vitale Siamo i primi a sostenerne la necessità poiché il socialismo riformista è la cultura politica che gli corrisponde

mente povera, non ancora tenuta insieme dal tessuto connettivo della civiltà industriale.

L'Italia — paese arretrato, l'Italia che partorì il fascismo aveva vissuto l'identità nazionale soltanto come esperienza elitaria, legata alle tappe dell'indipendenza. Ma in essa, e proprio a causa della sua arretratezza, il diffuso radicamento di una identificazione comune, vuoi nello Stato, vuoi nell'idea di Nazione, si era scontrato con due ostacoli invalicabili: il muro che separò per decenni i governanti dai governati e quindi l'estraneità che troppi italiani avvertirono nei confronti dei fini che ispiravano il governo e dei benefici che esso arrecava; la percezione della nostra povertà rispetto ad altri, che rendeva la nostra crescita sempre più precaria e sempre imitativa, che [illegible]

sci. I due avvertono con grande lucidità l'importanza che può avere, per il proletariato arretrato che hanno di fronte negli anni 30, il riconoscersi in una identità comune; capiscono quanto questo possa frenare le pericolose tendenze centrifughe e agevolarne l'impegno in vista di finalità positive. Le finalità, però, a cui pare loro necessario ancorare l'identità comune vanno oltre il rovesciamento del fascismo e la costruzione di una società democratica. Si intensificano nella costruzione di una società nuova, comunque diversa da quella presente; e legano l'identità comune alla realizzazione delle promesse che in essa non incontreranno più ostacoli di oggi.

Sarebbe ingeneroso negare i risultati di educazione collettiva che in tal modo si sono conseguiti e dei quali Giorgio Amendola era tanto

L'idea di nazione al giorno d'oggi

La società italiana è una società nazionale fondamentalmente omogenea nella sua modernità, nel suo pluralismo, nella sua consapevolezza di sé. Spetta



Copia di La Repubblica - Archivio Storico

Dibattito

Avanti 16.7.82

Novità nel dibattito nel PSI

di ROBERTO VILLETTI

SCOSSO fortemente dalla controversia sulla scala mobile, il governo Spadolini tuttavia ha retto. Resta da affrontare l'appuntamento della presentazione della legge finanziaria entro la fine di luglio. Non è una scadenza di poco conto. Pare però che il pericolo di un'ennesima crisi estiva sia stato scongiurato. La linea della rottura con i sindacati, di cui la Dc si era fatta promotrice, non è passata. La disdetta della scala mobile da parte dell'industria pubblica dovrà essere ritrattata. La Confindustria ha perso la sponda dell'imprenditoria pubblica: a più miti consigli dovranno addivenire gli industriali privati. La Dc ha subito uno smacco, oltre ad essersi mal esposta sul versante dei lavoratori. Ha prevalso la moderazione, lo spirito di mediazione e di trattativa. Sacrifici verranno richiesti ai lavoratori per superare la difficile situazione finanziaria dello Stato, ma non lo si farà né con *diktat* e né con minacce.

Il PSI non ha giocato allo sfascio, non ha insidiato la stabilità di governo, ha invece preteso un comportamento responsabile del governo verso i lavoratori. In un'intervista al «Giorno» Valdo Spini aveva anticipato questa condotta socialista: lealtà verso Spadolini, no alle manovre della segreteria DC. Che i nodi di politica economica siano stati risolti proprio non lo si può dire. Questioni ormai annose come lo straripante deficit del settore pubblico allargato, altra faccia dello Stato interventista e assistenziale sul modello democratico-cristiano, non trovano vie di soluzione strutturale. Quel che può sembrare a primo acchito un bisticcio di ministri rissosi, è la grande contesa sull'assetto sociale ed economico italiano che divide i socialisti dai democristiani. La nuova DC di De Mita non molla l'osso, si abbarbica alla difesa del corporativismo, del parassitismo e dello spreco, coprendosi appena con lo sventolio di una austerità, tutta giocata dal ministro del tesoro Andreatta sul terreno monetario. Punta a mettere l'uno contro l'altro, la classe operaia del nord e le masse contadine del mezzogiorno, i ceti medi della grande provincia italiana e i ceti emergenti dei conglomerati urbani. Vuole battere di cassa con i lavoratori dipendenti, ma si fa tollerante verso le zone di evasione fiscale tra i commercianti e i professionisti. Mai come oggi la DC ha emesso segnali tra i più contraddittori: un vertice di sinistra che fa una politica di destra.

Il problema di un cambio della guida del paese, della realizzazione di uno schieramento riformatore alternativo a quello conservatore, di un annullamento dei caratteri di regime della presenza della DC in Italia, è più che mai aperto. Il conflitto tra due versanti della società italiana, l'uno di progresso, l'altro di conservazione, non è affatto definito. Non può essere per nulla alternativo uno schieramento di sinistra a egemonia comunista. Non si può rimandare alle calende greche il rinnovamento del paese. La presidenza «laica» di Spadolini è servita a dare concretezza a ipotesi di limitazione dello strapotere democristiano. Può dare ancora altri utili risultati. Non risolve però alla radice la questione di un nuovo assetto di governo. Se si vuole marciare verso un'alternativa alla DC, a nulla vale l'attendismo. Ci deve essere già a corsa gittata un nuovo equilibrio al vertice del paese da realizzare.

Si può andare all'affermazione di due polarità di direzione politica del paese, una incentrata sul polo laico-socialista che si rivolga al complesso della sinistra italiana, l'altra incardinata sul polo democristiano che guardi ai settori moderati. Per un certo tratto questi due poli possono convivere in una stessa coalizione, ma già nella dialettica politica possono anticipare un più ampio processo di ricambio. Si può invece precipitare in un nuovo compromesso tra la DC e il PCI che determini una più alta e rigida governabilità, al limite del regime, comunque senza esiti alternativi.

Fattore di movimento, di scongelamento dell'assetto politico bipolare, di rianimazione dell'area laico-socialista, il PSI è diventato il cuneo più insidioso nel sistema di potere della DC. Se ne è accorta la platea democristiana che al di là dei documenti congressuali ha dato un solo brutale mandato al nuovo segretario: «Ferma Craxi!». Non se ne sono accorti i comunisti che pure sono stati considerati da più di un democristiano strumento per arginare e aggirare la contestazione socialista al primato della DC. Questa è la realtà, questo è il ruolo che svolge il PSI d'oggi: con questi dati, fuori e dentro il partito, siamo chiamati a confrontarci. Tutto questo determina situazioni nuove nel partito. Lo riconosce lealmente anche l'estrema sinistra socialista di Achilli e Benzoni. Mentre la loro corrente si era astenuta al momento della formazione della segreteria unitaria, oggi Achilli e Benzoni alzano il tiro. Non si tratta più di rimproverare alla sinistra socialista una posizione troppo collaborativa, ma di discutere dell'utilizzazione del successo socialista. Questi compagni pongono un problema di strategia. Su questo il dibattito, se continuato coerentemente, può uscire da tatticismi e da risentimenti e porsi su un terreno costruttivo.

I compiti che il PSI si è prefissato sono di alto profilo. C'è bisogno di un confronto all'interno del PSI che sia continuamente registrato sulla crescita socialista. Aumenta la conflittualità con la DC. Si aprono nuovi problemi a sinistra. L'impressione è che il quadro politico italiano non cade nell'inerzia di vecchie formule perché c'è il PSI che spinge a creare una nuova situazione. Senza questa novità socialista il rito dello scontro, dell'ammiccamento e delle convergenze tra la DC e il PCI andrebbe avanti all'infinito. La DC continuerebbe a governare, il PCI a gestire l'opposizione. Di alternativa, di alternanza, di cambiamento si potrebbe continuare a parlare, solo però a parlare.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CINZANO BRUT metodo champenois
METODO CLASSICO CHAMPENOIS

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

Anno 7 - Numero 148 - L. 400

Redaz. Amministraz. 00185 ROMA, P. Indipendenza 11/b, tel. (06)49821 telex 680180-613505 Sped. abb. post. gr. 1/70. Abbonamenti ITALIA c.c.p. n. 11200003 - Roma: anno (cons. decen. postali L. 59.000; semestre L. 32.000 - ESTERO (posta ord.): anno L. 318.000, semestre L. 163.000 - Copia arret. L. 800 — Redaz. di Milano, via Turati 3, tel. (02)6420115 (5 linee), telex 333283 — Redaz. di Bologna, via Parmeggiani 6, tel. (051)553021 — Pubblicità: A. MANZONI & C. S.p.A., 20143 MILANO, via Villoresi 13, tel. (02)83872, telex 335142

mercoledì 21 luglio 1982

Rispunta l'ombra del Grande Vecchio

di EUGENIO SCALFARI

QUASI nelle stesse ore della deposizione di Eleonora Moro dinanzi alla Corte d'Assise di Roma, la colonna napoletana delle Br diffondeva il comunicato sull'assassinio del capo della Mobile di Napoli, designando nella camorra il nuovo alleato organico del terrorismo nella sua lotta contro lo Stato. Si tratta ovviamente, d'una coincidenza casuale; eppure ci sono, in quella deposizione e in quel comunicato, indicazioni importanti, tracce di realtà, affermazioni e domande che turbano l'animo e suscitano inquietanti fantasmi.

Al di là degli umani risentimenti contro il Palazzo, da lei ritenuto poco solerte nelle ricerche se non addirittura ostile all'ipotesi di liberare l'ostaggio dei terroristi, due sono gli elementi che caratterizzano fortemente la deposizione della vedova Moro. Il primo elemento si potrebbe definire il movente, il secondo l'esistenza del mandante.

SEGUE A PAGINA 2

Rivelazioni al processo

I figli di Moro "Minacce giunsero dagli Usa"

di FRANCO COPPOLA

ROMA — «In occasione di un ricevimento ufficiale negli Stati Uniti, qualcuno si avvicinò a nostro padre e gli consigliò di cambiare rotta. Altrimenti...». Dopo Eleonora Moro, è toccato a due dei quattro figli, Agnese e Giovanni, deporre davanti alla corte d'Assise. Anch'essi dopo aver ricordato le minacce ricevute dal padre sin dal '75, non hanno risparmiato accuse a quei politici che, secondo loro, non fecero nulla per salvare la vita di Aldo Moro. Senza usare mezzi termini, i due figli di Moro, per il resto apparsi più cauti della madre nell'esprimere giudizi, hanno detto che fu l'allora ministro degli Interni Francesco Cossiga a bloccare il tentativo dell'avvocato ginevrino Payot di mettersi in contatto con le Br, così come aveva fatto con la Raf in occasione del sequestro Schleyer.

A PAGINA 3

La capitale britannica sconvolta da un'orrenda strage

Terrorismo a Londra otto morti, 51 feriti

Due bombe dell'Ira in pieno centro

I criminali attentatori hanno preso di mira due parchi pubblici della città: Hyde Park e Regent's Park. Un ordigno è stato posto vicino al palco dove suonava una banda militare. L'altro è stato lanciato contro un reparto di guardie a cavallo della Regina

dal nostro corrispondente PAOLO FILO DELLA TORRE

LONDRA, 20 — I terroristi dell'Ira sono tornati ad uccidere a Londra: due bombe — una delle quali imbottita di chiodi che l'esplosione ha trasformato in una micidiale rosa di laceranti proiettili — hanno fatto strage in due parchi pubblici della capitale britannica. Il bilancio delle vittime è di otto morti e cinquantuno feriti. Nell'attentato di Hyde Park contro un reparto di guardie della regina a cavallo due persone sono rimaste uccise. Fra i feriti molti sono civili. La violenza dell'esplosione ha fatto letteralmente volare uomini e cavalli. L'altro attentato è avvenuto a Regent's Park. La bomba era stata sistemata in una siepe accanto al palco su cui si stava esibendo una banda militare. Sono morte sei persone, tutti militari. Nel pomeriggio di oggi, l'Ira ha rivendicato ambedue gli attentati con telefonate alle redazioni di giornali londinesi. Era dall'autunno dell'anno scorso che l'Ira non compiva più attentati a Londra.

A PAGINA 14

Schmidt e Colombo missione in Usa

dal nostro corrispondente VANNA VANNUCCINI

BONN, 20 — Schmidt è partito oggi per gli Stati Uniti — dove il ministro degli Esteri italiano Colombo arriverà domani, e il francese Cheysson la settimana prossima — nel difficile tentativo di attenuare le nuove tensioni tra Reagan e l'Europa. Le «vacanze di lavoro» del Cancelliere in Texas e California acquistano così il senso di un pellegrinaggio di buona volontà. Al segretario di Stato Shultz — di cui sarà ospite — Schmidt chiarirà le idee degli europei per una vera cooperazione «tra pari» nell'Alleanza. Gli dirà che l'embargo Usa contro il gasdotto siberiano penalizza soltanto le imprese europee, e cercherà di indurre Washington a modificare gli aspetti retroattivi delle sanzioni.

A PAGINA 15

Dibattiti

Per non ricadere nella logica dell'unità nazionale

di FRANCO DE FEIS*

PARLANDO a Ginosa, in Puglia, il segretario del Partito, Craxi ha detto: «Il comunismo in Italia non lo vuole nessuno, nemmeno il PCI, che è alla ricerca affannosa di terze vie». Il compagno Michele Achilli, sull'Avanti!, sviluppando il tema «Socialdemocrazia o democrazia socialista?» ha ricordato che «le socialdemocrazie hanno iniziato a mettere in discussione non più la ripartizione del reddito ma la struttura proprietaria delle aziende, cercando, nel contempo, forme di controllo statale dell'economia ed avviando, inoltre, un ripensamento sulla politica internazionale, specialmente sulle grandi tematiche del disarmo e della cooperazione con i paesi in via di sviluppo».

I più attenti studiosi paiono muoversi in questo ambito di indagine ritenendo ormai superato ed inutile ricercare altre strade di cui, peraltro, non si conoscono ancora gli sbocchi.

Va perciò precisato che è del pari superata quella fase di riformismo che altre socialdemocrazie hanno negativamente sperimentato ponendosi invece il problema delle riforme serie di struttura nonché del controllo pubblico in campo economico. Questo controllo non può prescindere dalla capacità di programmazione e questa, a sua volta, deve tener conto della necessità di mettere in moto un processo di crescita che crei i profitti ed i mezzi di finanziamento. Ma per perseguire questi obiettivi le alleanze devono realizzarsi tra forze politiche omogenee che siano rappresentative degli interessi dello sviluppo e non del patrimonio.

Non omogenee furono le forze che sostennero la politica di «unità nazionale» che non rese possibile alcuna dialettica tra le forze sociali, assegnando al sindacato una funzione meramente di supporto ad un governo che difendeva per di più il profitto di impresa al caro prezzo della inflazione, disoccupazione, mobilità, svalutazione dei contenuti riformatori dello Statuto dei diritti dei lavoratori e della caduta di credibilità del sindacato nei rapporti con i lavoratori. Da questa ebbe origine la crisi in cui ancora oggi si dibattono le organizzazioni dei lavoratori. In sostanza, il principio ispiratore della politica di «unità nazionale» fu la «pace sociale» che determina una situazione incompatibile con la politica riformistica.

Superato, forse anche per queste ragioni il compromesso storico, il PCI si è rassegnato ad una funzione di opposizione che appare, a volte, meramente contestativa ed a volte confusamente costruttiva, affermando velleitariamente di voler perseguire, dirigendola, l'alternativa democratica.

La DC non gradisce il protagonismo di Craxi e, preoccupata di vedersi eroso parte del suo elettorato dal PSI, sferra continui attacchi al nostro Partito come in Puglia dove propone alleanze strumentali col PCI in funzione anti PSI. Siamo perciò in una fase in cui l'unità dei PSI deve essere considerata presupposto del suo rafforzamento per perseguire la politica dell'alternativa.

Craxi è uscito dalla logica dell'unità nazionale. Ora bisogna stare attenti affinché nel nostro Partito, altri non ripropongano pericolosamente simili indirizzi politici. Ciò che è doveroso fare in questa fase di transizione è approfondire invece alcuni importanti temi affrontati a Rimini nelle relazioni dei compagni Giugni, Andò e Forte per dare coerenza all'azione riformatrice del PSI. In questo studio non va trascurata la considerazione che la «democrazia concertata» può realizzarsi non nella fase attuale in cui il sindacato è debole, perché esso subirebbe semplicemente, senza contribuire a dirigerla, la programmazione. Del pari non dovrà sottovalutarsi lo stato presente delle istituzioni (compresi i partiti) che hanno bisogno di trasfusioni di linfa democratica perché diano certezze ai cittadini sfiduciati di fronte agli intrighi della P2 e le trame del terrorismo che hanno avuto ispirazione e risultati di conservazione degli equilibri internazionali stabiliti da patti ormai superati dalla storia e dalla crescita delle coscienze democratiche. Occorre, cioè, spiegare i molti «perché», che ancora oggi attendono soddisfacenti risposte politiche. Anche nel nostro Partito vanno chiarite alcune importanti posizioni e questioni che hanno coinvolto, in modo oscuro, dirigenti con alte responsabilità fra cui colui che, con somma impudenza, ha pubblicamente dichiarato di non aver fiducia nelle istituzioni della nostra Repubblica.

Il rafforzamento della sinistra nel nostro Paese, passa attraverso il rafforzamento del PSI. Il PCI, a differenza del PSI, nonostante il significativo «strappo» dall'URSS, continua ad indugiare su posizioni rassegnate di accettazione del ruolo egemone della DC invece di ricercare un punto di raccordo con le altre forze progressiste e laiche con le quali elaborare, magari, principi di programmi comuni che possano influire strutturalmente sui rapporti sociali.

Il rafforzamento del nostro Partito, però, che per ora si sta realizzando solo attraverso accresciuti consensi elettorali, non può prescindere dall'unità interna e dal contributo culturale di ogni realtà esistente. A tal proposito va dato atto alla segreteria del Partito che, dopo la «chiassosa» nottata di Palermo, quando fu contestata l'elezione diretta del segretario, essa ha operato in modo tale da svincolarsi dalle logiche di corrente (anche di maggioranza). Questo dato indubbiamente costituisce un punto di partenza importante perché si sviluppi, su temi politici di fondo, un dibattito sereno e costruttivo rispetto alla reale crescita politica della linea di rinnovamento.

Così pure è di conforto alla sinistra il dato rilevante del ritrovato ruolo conflittuale del PSI rispetto alla DC che esprime la sua crisi profonda persino nell'adozione del criterio di scelta del suo segretario nazionale: somiglianza in grinta al segretario del PSI!

Col il che — e questo fa ben sperare per il perseguimento dell'alternativa — si annunciano tempi di confronto dialettico duro che dovrebbero portare la DC conservatrice al giusto ruolo di opposizione.

Mi auguro che il prossimo Comitato centrale del nostro Partito diventi occasione per una seria riflessione sull'unità interna del PSI per il rafforzamento della sinistra italiana.

* *del Comitato centrale del PSI*

Il partito di Roma e la crisi delle giunte

di CESARE PINELLI*

L'AVVIO della crisi al Comune ed alla Provincia di Roma offre l'occasione per una riflessione complessiva del partito di Roma sull'esperienza della giunta di sinistra, nonché su quella della giunta pentapartitica alla Regione Lazio: entrambe le esperienze, com'è noto, vengono riassunte entro la teoria delle giunte bilanciate. E' probabilmente da quest'ultimo punto che occorre partire, per porre sul tappeto alcuni nodi politico-istituzionali presenti tanto nell'uno, quanto nell'altro tipo di esperienza, e che rendono particolarmente difficile la ricomposizione di un partito che vuole svincolarsi dal gioco, variamente combinato, di comunisti e democristiani; nonché di una linea che viene spesso seguita in pratica dai partiti laici. Essa non implica però che il PSI debba comportarsi allo stesso modo anche nell'ambito delle singole realtà regionali.

Questa è, invece, propriamente "l'assunto" che arreca alcuni elementi di confusione nella discussione in corso. Il PSI, in quanto partito nazionale, lo farà per fini evidentemente strumentali — prevedendo, cioè, un suo ingresso in giunta nel breve o nel medio periodo —, e non certo per assicurare davvero la governabilità dell'Ente. In un caso e nell'altro, i partiti «di governo» rischieranno di restare scriteriati nella scomoda alternativa: o un atteggiamento strumentalmente radicaleggiante del partito di opposizione, o una politica di compromesso che determina una situazione incompatibile con la politica riformistica.

Superato, forse anche per queste ragioni il compromesso storico, il PCI si è rassegnato ad una funzione di opposizione che appare, a volte, meramente contestativa ed a volte confusamente costruttiva, affermando velleitariamente di voler perseguire, dirigendola, l'alternativa democratica.

La DC non gradisce il protagonismo di Craxi e, preoccupata di vedersi eroso parte del suo elettorato dal PSI, sferra continui attacchi al nostro Partito come in Puglia dove propone alleanze strumentali col PCI in funzione anti PSI. Siamo perciò in una fase in cui l'unità dei PSI deve essere considerata presupposto del suo rafforzamento per perseguire la politica dell'alternativa.

Craxi è uscito dalla logica dell'unità nazionale. Ora bisogna stare attenti affinché nel nostro Partito, altri non ripropongano pericolosamente simili indirizzi politici. Ciò che è doveroso fare in questa fase di transizione è approfondire invece alcuni importanti temi affrontati a Rimini nelle relazioni dei compagni Giugni, Andò e Forte per dare coerenza all'azione riformatrice del PSI. In questo studio non va trascurata la considerazione che la «democrazia concertata» può realizzarsi non nella fase attuale in cui il sindacato è debole, perché esso subirebbe semplicemente, senza contribuire a dirigerla, la programmazione. Del pari non dovrà sottovalutarsi lo stato presente delle istituzioni (compresi i partiti) che hanno bisogno di trasfusioni di linfa democratica perché diano certezze ai cittadini sfiduciati di fronte agli intrighi della P2 e le trame del terrorismo che hanno avuto ispirazione e risultati di conservazione degli equilibri internazionali stabiliti da patti ormai superati dalla storia e dalla crescita delle coscienze democratiche. Occorre, cioè, spiegare i molti «perché», che ancora oggi attendono soddisfacenti risposte politiche. Anche nel nostro Partito vanno chiarite alcune importanti posizioni e questioni che hanno coinvolto, in modo oscuro, dirigenti con alte responsabilità fra cui colui che, con somma impudenza, ha pubblicamente dichiarato di non aver fiducia nelle istituzioni della nostra Repubblica.

Il rafforzamento della sinistra nel nostro Paese, passa attraverso il rafforzamento del PSI. Il PCI, a differenza del PSI, nonostante il significativo «strappo» dall'URSS, continua ad indugiare su posizioni rassegnate di accettazione del ruolo egemone della DC invece di ricercare un punto di raccordo con le altre forze progressiste e laiche con le quali elaborare, magari, principi di programmi comuni che possano influire strutturalmente sui rapporti sociali.

Il rafforzamento del nostro Partito, però, che per ora si sta realizzando solo attraverso accresciuti consensi elettorali, non può prescindere dall'unità interna e dal contributo culturale di ogni realtà esistente. A tal proposito va dato atto alla segreteria del Partito che, dopo la «chiassosa» nottata di Palermo, quando fu contestata l'elezione diretta del segretario, essa ha operato in modo tale da svincolarsi dalle logiche di corrente (anche di maggioranza). Questo dato indubbiamente costituisce un punto di partenza importante perché si sviluppi, su temi politici di fondo, un dibattito sereno e costruttivo rispetto alla reale crescita politica della linea di rinnovamento.

Così pure è di conforto alla sinistra il dato rilevante del ritrovato ruolo conflittuale del PSI rispetto alla DC che esprime la sua crisi profonda persino nell'adozione del criterio di scelta del suo segretario nazionale: somiglianza in grinta al segretario del PSI!

Col il che — e questo fa ben sperare per il perseguimento dell'alternativa — si annunciano tempi di confronto dialettico duro che dovrebbero portare la DC conservatrice al giusto ruolo di opposizione.

Mi auguro che il prossimo Comitato centrale del nostro Partito diventi occasione per una seria riflessione sull'unità interna del PSI per il rafforzamento della sinistra italiana.

* *del Comitato centrale del PSI*

ARCHIVIO GRAMSCI

Quotidiano / Anno LIX / N. 188 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ ★ Sabato 7 agosto 1982 / L. 500

22

Baires: presto libero Ventura imputato per piazza Fontana

BUENOS AIRES — Giovanni Ventura, ricercato in Italia per la strage di piazza Fontana, sarà rimesso in libertà sabato 14 agosto, al termine della condanna a tre anni di carcere inflittagli da un tribunale argentino per uso di documenti falsi: lo hanno reso noto fonti giudiziarie. La relativa comunicazione è stata già inviata alle autorità di polizia. La magistratura argentina non si è ancora pronunciata sull'appello interposto dall'ambasciata d'Italia contro la mancata estradizione di Ventura.

Oggi si dimette il governo Spadolini, da lunedì il presidente Pertini avvia le consultazioni

È la crisi, necessario il cambiamento

Craxi abbassa i toni e non fa una proposta

«Non potevamo porgere l'altra guancia» - De Martino e Lombardi: «è sbagliata la linea della governabilità, bisogna mutarla» - Irritazione dei laici - Martelli: elezioni probabili

Pubblica ammissione di un fallimento

Avevamo dunque visto giusto. L'analisi e la linea che il PCI porta avanti da tempo vengono puntualmente e clamorosamente confermate dai fatti. Lo sfaldamento della coalizione pentapartito e la sua pubblica confessione di incapacità a governare sono giunti addirittura poche ore dopo l'incontro dei segretari dei partiti di maggioranza con il presidente del Consiglio, concluso con solenni dichiarazioni di concordia governativa. Segno che la situazione è ormai sfuggita loro di mano, che la decomposizione di una politica è andata oltre le loro possibilità di contenimento e di direzione.

Il [illegible] prima colpe di timone non può non essere rappresentata da una revisione profonda dei provvedimenti varati il 31 luglio. Non è privo di significato, tra l'altro, che questa volta la manovra finanziaria del governo abbia avuto in genere una pessima stampa. Per da sponde diverse, c'è un schiera di critiche e riserve sostanziali. Molte di esse coincidono con le posizioni assunte dal nostro partito, e alle quali intendiamo dare il più ampio seguito di iniziativa e di lotta in Parlamento e nel Paese. Si rileva, in prima luogo, che le misure governative sono dettate a risultato ineffabile [illegible] sotto il profilo di [illegible] prima di vera governabilità.

Su proposta di Craxi, la Direzione socialista ha approvato la decisione dei ministri del PSI di lasciare il loro posto. In questo modo è stato reso ufficiale l'atto che spinge alla caduta del governo senza alcuna possibilità di scampare. Ciò avviene a poche ore di distanza da un «vertice» nel quale i segretari dei cinque partiti della coalizione di governo avevano ap-

g. f.

(Segue in ultima)

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per lunedì 9 agosto alle ore 10.

Perni: «Torno a Roma, si deve fare in fretta»

SELVA DI VAL GARDENA — «Torno a [illegible] Non me la sento, davvero, stare fermo, anche perché [illegible] spero di [illegible] potremo tornare [illegible] per tutto il mese di agosto. Lo auspico, ho fiducia in un atteggiamento responsabile [illegible] Il presidente della Repubblica ha [illegible] prime dodici [illegible] dei che [illegible] abbiamo [illegible] parere [illegible] partura di [illegible] Noi [illegible] Secondo [illegible] [illegible]

Sindacati: «Siamo contrari a elezioni anticipate»

ROMA — Il sindacato è contrario alle elezioni politiche anticipate. In un documento diffuso ieri, la Federazione unitaria ha così preso posizione sulla «gravissima crisi politica» che si è aperta nelle due ultime ore ribadendo la sua contrarietà alle scioglimento anticipato delle Camere. «In realtà — si legge nella nota — la crisi politica è maturata nelle settimane scorse sui punti decisivi per l'azione di governo che deve affrontare la crisi economica». La Federazione unitaria ha ribadito il suo giudizio sulle misure economiche approvate dal consiglio dei ministri: abbiamo criticato — scrivono i sindacati — non sono state misure eco-

(Segue in ultima)

La DC si scatena contro il PSI: «vuole le elezioni»

Il vertice democristiano gioca a scaricabarile - Pesante polemica con Bettino Craxi

ROMA — *Se la dichiarazione di guerra di Bettino Craxi* [illegible] *effettivamente — come sembra — colti di sorpresa, è altrettanto vero che i capi democristiani avevano con ogni probabilità preparato da tempo la trincea in cui ripararsi. Lo sbarramento contiene in una semplice formula, ma destinata a drammatizzare ulteriormente i rapporti tra gli ex alleati del defunto pentapartito: il PSI — dicono nell'alto vice leader e gregari democristiani — punta alle elezioni politiche anticipate in autunno. Nel voto di mercoledì alla Camera — aggiungono a Montecitorio il direttore del Popolo, Giuseppe Giulio — Craxi ha semplicemente fiutato un'occasione politica a suo avviso utile per il PSI, e l'ha colta.*

Fortuti gli ex alleati sul banco degli imputati. Piazza del Gesù si è messa tranquilla, almeno apparentemente. Alla riunione di ieri pomeriggio, il segretario De Mita si è messo in macchina e se è fatto condurre con tutta la famiglia nel paesino di Nusco (dove è nato e dove aveva deciso di passare le vacanze), non prima di aver dettato al Mattino questa dichiarazione: «La crisi di governo non deve sfociare nelle elezioni anticipate, che sarebbero decisive prima che inutile. Naturalmente, De Mita tornerà a Roma all'inizio della settimana prossima. Nel frattempo, umori e intenzioni democristiani si possono intuire attraverso un rapido sondaggio dei suoi collaboratori rimasti a Piazza del Gesù.

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

La cortina di ferro di Ronald Reagan

«Una cortina di ferro è scesa sull'Europa»: la frase è nel novero dei celebri detti storici. La pronunciò — lo ricordiamo per chi allora non era ancora nato — Winston Churchill all'inizio del 1946 nel suo famoso discorso di Fulton, prima enunciazione programmatica della «guerra fredda» responsabile dell'operazione era per Churchill l'URSS di Stalin. Ma la stessa frase è apparsa in questi giorni su un giornale americano (il «Los Angeles Times») come didascalia di una vignetta satirica: un enorme muro di acciaio sbarrava l'Europa a metà. Quel nuovo muro però è tutto dipinto a stelle e strisce. La stessa frase è stata leggermente modificata. Dice: «Una cortina di ferro è scesa sull'Europa occidentale».

Già all'inizio della presente crisi nei rapporti euro-americani il noto editorialista tedesco Theo Sommer aveva scritto un'esemplare analisi su «Die Zeit» per gettare l'allarme sul tendenziale ritorno dell'amministrazione Reagan a una politica di guerra fredda, con un «vecchio vocabolario che ricorda gli «appelli alla crociata» e addirittura il rollback di Foster Dulles (la velleità di riduzione forzata della sfera di influenza sovietica). A proposito degli ultimi discorsi di Reagan, Sommer scriveva: «Il suo messaggio è una dichiarazione di guerra». Ne concludeva che sicuri interpretazioni [illegible] con la proclamata intenzione di affrontare [illegible] di [illegible]

Mentre già c'era l'accordo «definitivo» [illegible] evacuare i palestinesi

Quotidiano / Anno LIX / N. 170 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

★ ★ Martedì 10 agosto 1982 / L. 500

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Numero chiuso nelle zone turistiche?

Numero chiuso per regolamentare l'afflusso nelle più note località turistiche? È già polemica sulla proposta che da alcune parti viene avanzata per risolvere, con un provvedimento discutibile, i problemi connessi al massiccio riversarsi, nello stesso periodo, di masse sempre più numerose verso le mete delle vacanze. A Capri, per esempio, c'è chi vorrebbe mettere le tile i turisti. Che succede a Rimini o Firenze.

A PAG. 4

Il PCI propone un governo che segni una netta novità per i metodi, la composizione e le scelte programmatiche

AVVIARE UN PROCESSO POLITICO NUOVO ed evitare il danno di elezioni anticipate

Il documento della Direzione del PCI, illustrato da Berlinguer a Pertini, è il fatto nuovo nella crisi - Il pentapartito e la sua politica non sono più proponibili - Si impone una profonda revisione della manovra economica - Craxi accenna a «un'iniziativa del Presidente della Repubblica» - La DC indica Spadolini

Ecco il testo della risoluzione che la Direzione del PCI ha approvato ieri e che il compagno Enrico Berlinguer ha illustrato, nel corso del colloquio al Quirinale, al presidente della Repubblica.

LA CADUTA del Governo presieduto dal sen. Spadolini costituisce la prova conclusiva del fallimento dell'operazione politica sperimentata negli ultimi tre anni. Si sono accantonate riforme assolutamente necessarie nel campo economico, sociale, della pubblica moralità, sostenendo che la crisi era in via di superamento. Ai bisogni della nazione si sono anteposti calcoli meschini di potere: la DC pensando di utilizzare l'alleanza con il PSI per coinvolgerlo in una politica di segno conservatore e antisocialista; il PSI valorizzando di servirsi della discriminazione contro il PCI per accrescere il suo potere di contrattazione nel quadro di una alleanza con la DC. Perciò i problemi reali del paese sono stati di fatto elusi. Non a caso i governi non si sono formati su accordi programmatici chiari, ma essenzialmente sulla base di una spartizione delle posizioni di potere. I guasti sono stati profondi. Così la dialettica politica è diventata sempre meno trasparente, e degenerata spesso in risse tra ministri e partiti, e gli stessi contrasti di indirizzo, che pure sono insorti nella maggioranza, non hanno potuto trovare un limpido sbocco in Parlamento. Anzi, il Parlamento e le istituzioni hanno visto ridurre ulteriormente i loro poteri di controllo e di indirizzo, mentre uno spazio crescente hanno assunto poteri occulti, mafia, P2. Questa è la realtà. Perciò non solo è falso ma è paradossale scaricare oggi la responsabilità di questa situazione sul Parlamento e indicare come via di uscita una limitazione dei suoi poteri.

Tutto ciò non ha soltanto determinato le degenerazioni che sono sotto gli occhi di tutti e che hanno portato a questo stato di incertezza e di sfiducia tra i cittadini, ma ha provocato una divisione grave delle forze di sinistra e riformatrici

ROMA — Alla prima giornata di consultazioni per risolvere la crisi un fatto nuovo, e di estremo interesse, si è verificato. Tutti gli osservatori sono concordi: tale è il documento approvato ieri dalla Direzione comunista, la proposta precisa e decisa non solo per portare questa crisi di governo (nata male dalle secche in cui sin dall'inizio minacciava di impantanarsi, ma per avviare il più ampio processo di rinnovamento e rinnovamento necessario al Paese. Il documento è stato illustrato ieri sera da Enrico Berlinguer (accompagnato dai compagni Napolitano e Perna, presidenti dei gruppi parlamentari) a Sandro Pertini, che ha ricevuto la delegazione comunista subito dopo quella dc e prima di quella socialista: non risulta che i due esponenti abbiano modificato le loro posizioni, anche se Craxi è apparso più cauto all'uscita dallo studio di Pertini. Anzi il segretario socialista ha accennato, con un sorriso misterioso, a un'«iniziativa del Presidente della Repubblica alla quale guardiamo con fiducia». A che cosa sta pensando Pertini?

Lo sapremo tra non molto. Il Capo dello Stato appare infatti intenzionato ad affidare l'incarico già entro la giornata di domani. Ed è chiaro che a quel punto prenderà contorni precisi anche l'«iniziativa» per ora avvolta nel mistero. Si dice che Spadolini [illegible] quasi certo [illegible] e di sicuro [illegible] dell'arrivo delle delegazioni dei partiti. E sono aggiunte: «Si fa presto a dire "tutto è nelle mani di Pertini". È anche nelle mani dei partiti».

Come hanno risposto, per quanto li riguarda, democristiani e socialisti, gli ex alleati-concorrenti divisi [illegible] da polemiche al calor bianco? De Mita, uscito per primo [illegible] il resto della delegazione dc Pirolo e i presidenti dei gruppi parlamentari, Bianco e De Giuseppei dallo studio di Pertini, ha così riassunto per i giornalisti la posizione che aveva poco prima esposto al Capo dello Stato: [illegible] la DC è — dice lui — «consapevole

Antonio Caprarica

(segue in ultima)

Berlinguer ai cronisti dopo il colloquio con Pertini

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, al termine dell'incontro con il Presidente della Repubblica Sandro Pertini al Quirinale, ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione:

«Abbiamo illustrato al Presidente della Repubblica il documento approvato oggi dalla Direzione del nostro partito. In questo documento vengono esposti, ci sembra in modo chiaro ed esauriente, i motivi per cui siamo nettamente contrari ad elezioni anticipate che sarebbero gravemente dannose nella situazione che attraversa oggi il nostro Paese e che ci sembrano considerate con avversione dalla grande maggioranza dei cittadini italiani.

Abbiamo esposto altresì la nostra proposta perché si formi un governo diverso da quelli che lo hanno preceduto nel corso di questi anni e da quello ultimo per gli indirizzi politici e programmatici, considerando che il primo segno di novità dovrebbe essere costituito dalla composizione stessa del governo la quale dovrebbe essere estranea finalmente alle imposizioni delle segreterie dei partiti e ai dissidi fra i partiti e all'interno dei partiti fra le loro correnti. Questo — ci sembra — sarebbe il segno importante di una novità che potrebbe riflettersi positivamente su tutta la vita pubblica».

Intervista del leader palestinese a Le Monde

Arafat: [illegible]

Strage ieri mattina nel cuore della capitale

Altro [illegible]

CINZANO
BRUT
metodo champenois
METODO CLASSICO
CHAMPENOIS

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

Anno 7 - Numero 165 - L. 500

Redaz. Amministraz. 00185 ROMA, P. Indipendenza 11/b, tel. (06)49821 telex 680180-613005 (ass. post. 2412 Roma ADI. Sped. in abb. post. gr. 1/70). Abbonam.: ITALIA (c.c.p. n. 11200003 - Roma): anno (cons. decen. posta) L. 320.000, semestre L. 85.000 - ESTERO (posta ord.): anno L. 243.000, semestre L. 126.000 - Copia arretr. L. 1.000 — Redaz. di Milano, via Turati 3, tel. (02)6542 01 (5 linee), telex 333283 — Redaz. di Bologna, via Parmeggiani 8, tel. (051)652021 — Pubblicità: A. MANZONI & C. S.p.A., 20143 MILANO, via Viboroni 13, tel. (02)83872, telex 335142

martedì 10 agosto 1982

CINZANO
BRUT
metodo champenois
METODO CLASSICO
CHAMPENOIS

Dal presidente Pertini i leader dei tre maggiori partiti

La Dc è per Spadolini ma a Craxi non basta

Mossa a sorpresa di Berlinguer

De Mita conferma che il suo partito si batterà fino in fondo per evitare lo scioglimento anticipato delle Camere. Craxi: "Valuteremo tutto ciò che di nuovo e di utile dovesse emergere dall'insieme del quadro politico". Le consultazioni erano state aperte dai presidenti del Senato e della Camera, Fanfani e Jotti

Dove vanno quei tre?

di EUGENIO SCALFARI

ELEZIONI sì, elezioni no. In queste ore si sfoglia la margherita delle ipotesi e delle opzioni. Ogni partito, com'è legittimo, tira l'acqua al suo mulino; quanto al presidente della Repubblica, è chiaro che egli ha l'obbligo costituzionale di tentar tutte le vie percorribili per evitare lo scioglimento anticipato delle Camere. Però, non scaldiamoci troppo su questo dilemma, come se rimandare anticipatamente a casa i seicento deputati e i trecentocinquanta senatori fosse un disastro nazionale! Il vero problema è un altro: in che modo render governabile il paese che, nonostante la buona volontà di Spadolini, ogni giorno arrivasse a palazzo Chigi come una barca senza bussola e senza timone.

Le cause di queste oscillazioni, di quest'andamento erratico e privo d'autorevolezza, di quest'esaurirsi del governo in un'opera estenuante di mediazioni senza sbocco, sono tante e l'elenco è stato fatto innumerevoli volte. Ma non v'ha dubbio che una di essa — ed oggi forse la più rilevante — consiste nel desiderio del partito socialista di acquistare la forza politica che le recenti elezioni amministrative hanno rivelato in suo favore.

Il Psi ha una rappresentanza parlamentare alle Camere del 10 e mezzo per cento, mentre la sua presumibile consistenza attuale sta tra il 13 e il 14. I suoi dirigenti sperano addirittura in qualche cosa di più. Non è una crescita tale da stravolgere i rapporti di forza, ma combinata ad un presumibile calo della Dc e del Pci e ad un altrettanto presumibile aumento dei gruppi laici, può introdurre qualche mutamento non trascurabile nella geografia politica e parlamentare.

SEGUE A PAGINA 4

di GIORGIO ROSSI

ROMA — «Farò il possibile per evitare le elezioni anticipate», ha ripetuto ieri Pertini. Ma quali sono i suoi margini di manovra? Ieri il presidente della Repubblica ha ascoltato le opinioni di De Mita, di Berlinguer, di Craxi. I democristiani si batteranno fino in fondo per evitare lo scioglimento anticipato delle Camere e ripropongono Spadolini. I socialisti sembrano puntare alle elezioni, ma Craxi è stato molto duro nel giudizio su quanto accaduto e molto cauto sulle prospettive: «Valuteremo tutto ciò che di nuovo e di utile dovesse emergere dall'insieme del quadro politico», ha detto. La sorpresa è venuta da Berlinguer: per evitare la fine della legislatura ha proposto un governo «costituzionale» che potrebbe anche contare sull'astensione dei comunisti.

A PAGINA 3

Agnelli

"Alle urne in primavera"

De Benedetti

"Così si perde solo tempo"

A PAGINA 2

Il nostro inviato nella capitale libanese

Habib tratta Begin spara Beirut muore

Enormi funghi di fumo nerastro si alzano dai quartieri colpiti, mentre reparti corazzati avanzano lentamente

dal nostro inviato SANDRO VIOLA

BEIRUT EST, 9 — Le sette del mattino, il tempo che il sole si alzi, e comincia un'altra giornata di fuoco. Dalla montagna di Beirut, dalle colline che costeggiano il lato Est della città, ma anche dalla città stessa — dalle linee dove le forze si fronteggiano — l'artiglieria di Israele rovescia una grandine di obici e di razzi sulle posizioni palestinesi. Enormi funghi di fumo nerastro si alzano dai quartieri colpiti, e intanto i reparti corazzati israeliani avanzano lentamente oltre l'ippodromo, lungo l'Avenue Abdallah e verso il lungomare. Sotto molti aspetti, dunque, una giornata come tante altre, un seguito ininterrotto di esplosioni, il ritmo prolungato della mitraglia, il fuoco e il fumo. Ma in realtà, poi, questa non è una giornata come le altre. Essa segue infatti di poche ore l'accordo sull'evacuazione dei palestinesi, un accordo equilibrato, funzionante, che era stato accettato non solo da Arafat e dai libanesi ma anche — e questa volta in modo esplicito, formale — dal governo americano. Ebbene, questa è la risposta di Israele. Ormai è chiaro che il compromesso raggiunto tra sabato e domenica rappresenta la sola concreta speranza di risolvere la vicenda libanese senza un altro massacro finale. Ma gli israeliani dicono che esso non funziona, che non dà garanzie sufficienti. Ariel Sharon l'aveva detto subito, ieri pomeriggio, dopo un lungo incontro con Philip Habib nella residenza dell'ambasciatore americano.

SEGUE A PAGINA 11

Le decisioni prese dalla direzione comunista

Astensione del Pci a queste condizioni

'Governo libero dai partiti"

L'Ambrosiano ha riaperto gli sportelli

ROMA — Il Nuovo Banco Ambrosiano ha riaperto i suoi 107 sportelli garantendo ai depositanti la regolarità delle operazioni. La Borsa ha sottolineato con favore il passaggio della Centrale dalla ex banca di Calvi in liquidazione al nuovo Istituto presieduto da Giovanni Bazoli: il mercato ha avuto un rialzo del 2,5 ed il titolo in particolare del 13%. Intanto dal Lussemburgo le prime reazioni adirate: il Granducato, paradiso fiscale per le banche, ha emanato ieri norme restrittive.

ALLE PAGINE 25 e 26

di GIORGIO DELL'ARTI

ROMA — Un governo formato «per autonoma responsabile scelta del Presidente del Consiglio, al di fuori di prevaricanti pressioni di Segreterie dei partiti», composto da «personalità competenti, autorevoli, corrette». E' quello che Enrico Berlinguer ha chiesto ieri sera a Pertini, sulla base della risoluzione politica elaborata durante la giornata dalla direzione del suo partito. E' la stessa proposta lanciata un anno e mezzo fa dal presidente del Pri, Visentini. Se un governo così si presentasse al Parlamento e se i suoi indirizzi politici e programmatici fossero diversi da quelli dei governi di questi ultimi tre anni, il Pci potrebbe anche astenersi sul voto di fiducia.

A PAGINA 2

L'attacco nel vecchio ghetto. 22 i feriti

Massacro a Parigi terroristi antisemiti uccidono sei persone in un ristorante

di GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI, 9 — E' stato un massacro: un commando di terroristi ha fatto irruzione stamani nel ristorante ebraico «Jo Goldenberg» lanciando granate e sparando all'impazzata su clienti e camerieri. Quindi, ancora sparando, si sono aperti la via della fuga fra le strade del vecchio quartiere del Marais, particolarmente affollato. Il bilancio è di 6 morti e 22 feriti, di cui nove gravissimi. Ci sono state scene di panico e quindi di rivolta nel quartiere ebraico con la folla inferocita che gridava slogan antiarabi e anti-Olp. Da Gerusalemme in Ministero degli Esteri ha subito accusato l'Organizzazione palestinese di essere mandante dell'attentato; a Parigi il rappresentante dell'Olp ha smentito affermando che «mentre a Beirut l'esercito israeliano massacra palestinesi e libanesi l'Olp si schiera contro ogni cieca violenza». Negli ambienti politici francesi c'è emozione e sdegno: il governo ha parlato di «orribile massacro» e Mitterrand ha voluto essere presente nella Sinagoga del quartiere alle cerimonie funebri. L'attentato terroristico rischia ora di ripercuotersi drammaticamente sulla situazione in Libano.

A PAGINA 11

Una catena di misteri lunga duemila anni.

IL SANTO GRAAL

Michael Baigent-Richard Leigh-Henry Lincoln

Da 2000 anni la più segreta delle società segrete perpetua un mistero sconvolgente. Un giallo storico destinato ad avvincere e scandalizzare milioni di lettori.

MONDADORI

Un'intervista a Repubblica del generale Dalla Chiesa

Quell'uomo solo contro la mafia

E a Palermo nuovo delitto

dal nostro inviato GIORGIO BOCCA

PALERMO, 9 — **Un altro omicidio, l'undicesimo in sei giorni, per la faida di Casteldaccia. Un assassinio compiuto «a sfregio», sotto gli occhi dei carabinieri che stavano per arrestare uno dei killer.** «Da oggi la zona sarà presidiata, mano militari. Non spero certo di catturare gli assassini a un posto di blocco, ma la presenza dello Stato deve essere visibile, l'arroganza mafiosa deve cessare». Questo Dalla Chiesa in doppiopetto blu prefettizio vive con un certo disagio la sua trasformazione: dai bunker catafratti di via Moscova, in Milano, guardati dai carabinieri in armi, a questa villa Wittaker, un po' lasciata andare, un po' leziosa, tra alberi profumati, poliziotti assonnati, un vecchio segretario che arriva con le tazzine del caffè e sorride come a dire: ne ho visti io di prefetti che dovevano sconfiggere la mafia. Come si vede lei, gene-



Dove vanno quei tre?

La questione, comunque, non sta nel capire quali mutamenti avverranno, ma nel rendersi conto che il Psi, come una giovinetta al primo sboccio, come una «jeune fille en fleur», è in fregola.

Quali che siano le smentite e il parlar serioso di Craxi, il Psi vuole misurarsi con il corpo elettorale, sicuro d'incassare una vittoria. Fino a quando questa possibilità non gli verrà data, strapperà la briglia ad ogni occasione e in ogni momento. Comunque — questo è chiarissimo — se le elezioni non si faranno in autunno, si dovranno fare al più tardi a primavera prossima.

Vorrei chiedere a qualsiasi persona di buona fede se un Parlamento che sa già di dover andare a casa, al più tardi nel prossimo aprile, è il luogo adatto per approvare una manovra finanziaria che comporta 27 mila miliardi di nuove imposte e nuove contribuzioni, 30 mila miliardi di tagli di spesa, e interventi sul costo del lavoro capaci di bloccare l'aumento dei salari reali a beneficio della produttività. La risposta mi pare ovvia.

L'onorevole Giovanni Galloni, autorevole membro della direzione democristiana, mi fa troppo onore quando si domanda «come mai il direttore di "Repubblica" ha cambiato rotta sul problema delle elezioni e quali conseguenze possa provocare una tale inversione». Conseguenze, onorevole Galloni? Ma via! Se bastasse un articolo di giornale per provocare conseguenze su di voi, uomini politici, ne avremmo già visto delle belle. Conseguenze, nessuna. Ma il problema esiste e va visto ed esaminato senza infingimenti.

Dice De Mita: se i socialisti hanno deciso di cambiar fronte e di schierarsi assieme ai comunisti per l'alternativa, allora è giusto fare le elezioni subito; ma se vogliono restare nostri alleati, allora di elezioni anticipate non si deve parlare.

Dice Berlinguer: la legislatura deve continuare, ma ci vuole un governo diverso, un governo del Presidente, un governo sottratto all'ipoteca delle segreterie dei partiti, insomma un governo «alla moda di Visentini». Se un governo del genere nascesse, il Pci darebbe la sua astensione.

Dice Craxi (anzi, più Formica che Craxi): vogliamo continuare a governare con la Dc, ma siamo nel frattempo diventati parecchio più forti di com'eravamo nel '79. Vogliamo registrare questa nostra maggior forza e ripresentarci all'appuntamento in condizioni diverse.

E' chiaro che nessuna di queste tre posizioni è conciliabile con almeno una delle altre due. E' altrettanto chiaro che in queste condizioni il paese non è più governabile, e da un pezzo. A questo punto le elezioni, l'abbiamo già scritto, diventano il male minore, perché elimineranno almeno una delle cause del malessere, cioè faranno passare la fregola al Psi. Sarà già qualcosa, anche se non molto.

Si obbietta: dunque gli interessi dell'intera nazione debbono esser subordinati alla fregola d'un gruppo politico? Non dovrebbero, ma volendo impedirlo, i rimedi in teoria ci sono. Per esempio: la Dc potrebbe accettare la proposta di Berlinguer d'un governo «alla moda di Visentini». Può farlo? Vuole farlo? Lo faccia. Non può o non vuole? Allora non ci sono alternative allo scioglimento delle Camere. Importante sarà di far capire al corpo elettorale che alle elezioni si va perché è il Psi che lo vuole, senza dare a questa constatazione alcun significato particolarmente condannevole. Il paese poi, nella sua saggezza, giudicherà.

Il guaio è che, in questo raffinato confrontarsi e scontrarsi di botte e di parate tra l'uno e l'altro dei contendenti, sono molto pochi gli accenni ad una piattaforma concreta. I socialisti parlano di riforme, anzi di grande riforma, ma quale? Nessuno ha avuto il bene di capirlo. E' ora in atto un'unanime campagna contro il voto segreto, alla quale si è anche accodato il senatore Fanfani. Se la montagna della grande riforma deve partorire questo topolino, francamente siamo agli spiccioli. Siamo veramente arrivati al punto di credere che la decadenza delle istituzioni dipende da una manciata di franchi tiratori che di tanto in tanto mandano il governo in minoranza? Il male è tutto lì? Ci vogliamo canzonare?

Una democrazia dove il partito di maggioranza è inamovibile da trentacinque anni; dove l'opposizione ha cominciato solo da poco ad essere politicamente «spendibile» ed è ancora sotto il trauma di questa finalmente acquistata spendibilità; dove mafia e camorra e P2 sono diventate poco manca che elementi di governo; dove le corporazioni d'ogni genere e caso dispongono di paralizzanti diritti di veto; dove i partiti si spartiscono tutto, dai posti della Corte costituzionale a quelli della Cassa di risparmio di Peretola; dove i conti dello Stato sono arrivati all'orlo della bancarotta; una democrazia con questo po' po' di guai sarebbe risanata solo che abolissimo il voto segreto nelle assemblee parlamentari...

Ci vuole altro, egregio Craxi. E ci vuol altro che buone intenzioni, egregio De Mita. E quanto ad un governo «alla moda di Visentini», patrocinato dal Pci, pensiamo da tempo che possa essere una proposta valida e l'abbiamo sostenuto con vigore; ma presuppone un mutamento radicale di propositi politici ed anche di meccanismi costituzionali, per ottenere i quali ci vuole un ampio fronte di consensi.

Se De Mita e Craxi o almeno uno dei due fosse d'accordo su quella proposta, si sarebbe fatto un passo avanti. Ma poi, che farebbe un governo «alla Visentini»? Davvero il Pci pensa che allenterebbe la stretta fiscale e la pressione sul tenore di vita nazionale? Se questo facesse, non sarebbe un passo in avanti, ma l'anticamera del collasso finanziario.

Su queste cose bisogna esser molto chiari. La gente è stufa di non capire, e non capisce non certo per stupidità sua, ma per astratta oscurità vostra, egregi.

EUGENIO SCALFARI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CINZANO
BRUT
METODO CLASSICO
CHAMPENOIS

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

Anno 7 - Numero 168 - L. 500

venerdì 13 agosto 1982

CINZANO
BRUT
METODO CLASSICO
CHAMPENOIS

E così Berlinguer torna in campo...

di EUGENIO SCALFARI

IL PRIMO fatto rilevante di questa crisi di governo, che presumibilmente porterà alle urne quaranta milioni di italiani alla fine del prossimo ottobre, è la decisione del Partito socialista di rompere i ponti e affrontare il giudizio elettorale. Il secondo fatto rilevante è il rientro in gioco del Partito comunista, dopo circa un anno di arroccamento seguito alla rottura con l'Urss. Il terzo fatto rilevante è lo sbriciolarsi del cosiddetto polo laico socialista, cui Craxi aveva dedicato tante cure. Ed infine il quarto fatto rilevante, anche se finora appena accennato, è un processo di mutazione evidentemente in corso nella Dc.

Vorrei oggi dedicare qualche riflessione al secondo di questi fatti, cioè alla ripresa d'iniziativa comunista, perché alla lunga mi sembra quello più meritevole d'attenzione ed anche perché è molto tempo che il Pci aveva cessato di far notizia, dopo aver occupato la ribalta quasi ossessivamente per un così lungo periodo di tempo.

Fin dalle prime battute della crisi, il Pci ha rilanciato la proposta, del resto [illegible] governo che [illegible]

Nuove consultazioni del presidente incaricato sui soli temi istituzionali

Spadolini continua a trattare anche dopo il "no" di Craxi

Dure accuse di Saragat al segretario del Psi

Una giornata convulsa. Dopo il secco rifiuto nascono tra i dirigenti socialisti timori e perplessità a causa del loro crescente isolamento. Voci di una candidatura Fanfani

di GIORGIO ROSSI

ROMA — La situazione della crisi si fa confusa. Ieri, in mattinata, Craxi ha praticamente affondato il tentativo di Spadolini, teso a ricomporre il pentapartito. Ma nell'arco della giornata le cose si sono complicate. Craxi è apparso più morbido e possibilista, perfino nei confronti della proposta di Berlinguer. E' cominciata una ridda d'ipotesi. Il Psi avrebbe deciso di operare una marcia indietro dopo aver constatato che rischiava l'isolamento politico più totale (lo stesso Saragat aveva rivolto contro i socialisti un «j'accuse» senza precedenti). Di conseguenza, nuove voci: Fanfani potrebbe presiedere un governo con il compito di avviare alcune riforme istituzionali e gestire la manovra di politica economica fino ad aprile. Allora si svolgerebbero le elezioni anticipate. Ma Spadolini sembra deciso a cavalcare lui stesso quest'ipotesi e proseguirà le consultazioni con i cinque partiti della vecchia maggioranza.

SEGUE A PAGINA 3

Socialisti-Psdi ai ferri corti

di ALBERTO FLORES D'ARCAIS

ROMA — Craxi ha perso un alleato di ferro, i socialdemocratici hanno dichiarato guerra ai Psi. E' stato Saragat, padre fondatore e leader storico del Psdi a lanciare l'offensiva accusando i socialisti di aver compiuto un «atto di deplorevole assentrismo» nella votazione che ha portato alla caduta del governo. Secondo l'ex presidente della Repubblica i socialisti «hanno offeso il senso morale e politico del Psdi, erede di Matteotti, Treves, Turati e Modigliani». Pietro Longo ha rincarato la dose criticando Craxi per non averlo consultato prima di aprire la crisi. Da via del Corso un laconico comunicato: «prendiamo atto delle dichiarazioni di Saragat». Liberali e repubblicani hanno confermato ieri a Spadolini il pieno appoggio per la formazione di un nuovo pentapartito.

A PAGINA 3

Ambrosiano ora Rossi attacca Ciampi



Senato della Repubblica — Archivio Storico

...un'altra giornata di massacri

Avanti!

Sped. in abb. post. gr. 1/70

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO / SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA Anno LXXXVI N. 167/Lire 500 Venerdì 13 agosto 1982

Più uomini e mezzi nella lotta alla mafia

(Le notizie a pag. 5)

In primo piano i problemi della governabilità sollevati dai socialisti dopo la sconfitta alla Camera

Al centro della crisi il nodo delle riforme istituzionali

Inutile riproporre la continuità di un'esperienza conclusa

Spadolini prosegue le consultazioni con i cinque partiti. La direzione della Dc. Violenta polemica antisocialista di Saragat

di PAOLO GIGANTE

Siamo entrati nel vivo di una crisi che si presenta tutt'ora molto complessa e di incerta soluzione. Elementi di carattere rigorosamente politico si intrecciano con manovre di dubbio significato che alimentano tensioni non necessarie ad un sereno confronto. Ieri è stata la giornata conclusiva delle consultazioni di Spadolini. In parallelo si sono svolti altri incontri e si sono registrate prese di posizione politica che hanno contribuito ad allargare il dibattito ed hanno offerto altri elementi di valutazione. Ma le conclusioni di tutto ciò le ha tratte lo stesso presidente incaricato il quale al termine dei suoi colloqui ha annunciato che proseguirà il suo tentativo. Si tratta come ha detto Spadolini di un «approfondimento» che riguarderà soprattutto i temi istituzionali che gli sono apparsi prevalenti rispetto ai motivi di attrito e di dissenso e che sarà rivolto a partire da oggi soltanto nei confronti dei cinque partiti che compongono l'attuale coalizione. Spadolini ha parlato di «rimedi adeguati» a fenomeni come quello dei franchi tiratori che deve essere considerato una «causa obiettiva».

La posizione socialista come riferiamo qui a lato era stata esposta da Craxi al termine del colloquio con Spadolini. In questo colloquio e in uno successivo con Biasini si è anche parlato della opportunità che le delegazioni del PSI e del PRI si consultino sugli sviluppi della crisi. Ieri mattina poi Craxi è stato ricevuto a colazione dal presidente della Repubblica Partini.

Un altro punto di riferimento della giornata è stato costituito dalla riunione della direzione democristiana e da un successivo articolo di Galloni.

Nel documento approvato dalla direzione DC si ribadisce il fermo no alle elezioni anticipate e il favore per la riedizione di un accordo tra i partiti della precedente maggioranza. Il documento ricalca la relazione con la quale De Mita aveva in-

SEGUE A PAG. 2

Per un reale processo di risanamento

L'incontro della delegazione del PSI guidata da Craxi con il presidente del Consiglio incaricato Spadolini è durato più di un'ora e mezzo. Al termine il segretario socialista ha detto: «Abbiamo ascoltato il presidente del Consiglio incaricato di cui apprezziamo l'impegno. Abbiamo tuttavia preso atto di una sostanziale riproposizione della continuità di una esperienza che si è invece conclusa. Nella nuova situazione che si è creata il PSI non è orientato a sostenere il tentativo proposto. Devo solo aggiungere che noi non siamo e non andremo sull'"Aventino". Tanto più che in luogo di un esame serio e aperto degli elementi della crisi e delle prospettive che ne possono derivare affiorano le tracce di manovre velleitarie e trasformistiche rispetto alle quali il presidente del Consiglio ha tenuto a dichiarare la sua estraneità. Come ho già detto al capo dello Stato noi valutiamo e continuiamo a valutare alla luce del sole e nella difficile situazione tutti gli elementi che possono o potranno favorire gli sviluppi dei necessari processi di risanamento e di riforma».

Alla domanda se ci sono spiragli per evitare le elezioni anticipate l'on. Craxi ha risposto: «Dipende che cosa intendono fare tutti coloro i quali dichiarano di non volere elezioni anticipate e non fanno molto per individuare le ragioni vere dalle quali è nata la crisi, si è alimentata la crisi, e dalle quali ragioni crearsi prospettive che rassicurino tutti che da una crisi non si passi ad un'altra crisi da qui a poco tempo».

A Craxi è stato poi chiesto se Spadolini ha prospettato alla delegazione del PSI soltanto il pentapartito oppure anche parlato di formule subordinate. «Il presidente del Consiglio — ha risposto il segretario socialista — ci ha fatto una esposizione, che del resto aveva anticipato ieri nella sua dichiarazione ed a questa noi ci siamo riferiti».

Craxi, trattenendosi a conversare coi giornalisti, ha annunciato che convocherà la Direzione del partito e alla domanda se esiste ancora uno spiraglio per evitare le elezioni anticipate,

SEGUE A PAG. 2

Quotidiano / Anno LIX / N. 173 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

★ ★ Venerdì 13 agosto 1982 / L. 500

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scomparso a Palermo: è un parente del Salvo

Ieri a Palermo, esattamente da dieci giorni di violenza, si è avuta la notizia della scomparsa dell'ingegner Ignazio Lo Presti, della potente famiglia dei Salvo, i grandi esattori siciliani. È accaduto nel nulla da 15 giorni, insieme all'autista. Il suo nome ha un posto di rilievo nell'inchiesta su mafia e droga, per l'amicizia con il boss Inzerillo e l'intimità Sindona. Ieri infatti si è svolto a Roma un incontro per l'ordine pubblico convocato da Rognoni e al quale ha partecipato il prefetto di Palermo Dalla Chiesa.

A PAGINA 5

Segni d'incertezza nella posizione del PSI

Craxi rifiuta l'appoggio a Spadolini ma attenua la richiesta di elezioni

Esclude la «sostanziale riproposizione della continuità» del pentapartito, ma lascia uno spiraglio - Nuovi incontri coi 5 sui temi istituzionali: finalmente le carte in tavola?

ROMA. — Craxi gli ha comunicato ieri mattina che il PSI «non è orientato a sostenere» il suo tentativo, ma Spadolini non abbandona. Anzi, alla fine del primo giro di consultazioni, ieri sera, ha annunciato la sua intenzione di tentare ai partiti una nuova tornata di colloqui limitata stavolta ai cinque partiti dell'ex maggioranza. «Spadolini non demorde», avevano detto ieri i socialdemocratici, che erano stati ricevuti dopo i socialisti. E l'annuncio del presidente incaricato fa intendere che egli punta ancora a confezionare la possibilità di ridare fiato a una coalizione a cinque, ancorandone comunque l'ipotetica composizione alle prerogative che la Costituzione riconosce al presidente del Consiglio. E lo scoglio socialista? In effetti, la dichiarazione di Craxi — su cui da ieri mattina si stavano affannando gli esegeti — mentre molti maggiori esperti di questi pateracchi avevano suggerito una lettura superficiale. Il segretario socialista ha detto di aver preso atto, nel colloquio con Spadolini, «di una sostanziale riproposizione della continuità di una esperienza che si è inoltre conclusa»; e che pertanto, «nella nuova situazione che si è creata, il PSI non è in grado di sostenere il tentativo proposto».

Ma ha aggiunto subito dopo: «Noi non siamo e non andremo sull'Aventino», anzi «condizione e contributo a operare, alla luce del sole e nella difficile situazione, tutti gli elementi che possano o potranno favorire gli sviluppi nei necessari processi di rinnovamento e di riforma». Decisamente ostile il segretario socialista si è detto solo «all'affiorare di trame di manovre sciistiche e trasformistiche rispetto alle quali il presidente del Consiglio

Non confondiamo le carte

Il PSI ha dunque detto no al tentativo di una resurrezione senza del pentapartito, ma — tramite le dichiarazioni di Craxi — ha lasciato balenare delle possibilità subordinate. Sono sorte in più diverse ipotesi (il PSI ritiene una proposta ulteriore dai quattro ex alleati? ruolo un passaggio di mano nella presidenza del Consiglio? successibile la operazione delle elezioni anticipate se già tentativo avrà ottenuto certe riforme istituzionali e elettorali?, e così via). Non possiamo sia produttivo seguire la via delle supposizioni, ma un paio di cose si possono tuttavia notare. La prima è che Craxi s'è indubbiamente trovato di fronte al problema di far guadagnare il suo interesse (e pensabile) a elezioni anticipate con la seconda situazione di un pentapartito indebolito. Andare alla crocifissa in una situazione di «tanto stravincere o, almeno, tatticamente, rendimene facile. Questo può spiegare il fatto che Craxi, partire un processo politico che restituisca la democrazia e il sistema politico alla loro pienezza delle regole costituzionali. Ancora, tutto così può avvenire un confronto politico parlamentare (bisogna) sui nodi della crisi che non sia una ripetizione di quel che è accaduto anche ultimamente, che ne non di maggioranza di governo e di arroganza verso l'opposizione e lo stesso istituto parlamentare. Non fra dunque alcun senso attribuire preferenze per una formula o per l'altra, per questo istituzionale o di tecnici. Quel che proponiamo è altro: un rinnovamento dei processi democratici di decisione, avvio di una governabilità e per via la loro parlamentare) che segni prima di tutto un distacco e la tecnica del colpo di mano, che ricerchi le intese nei gruppi parlamentari, che vada in Parlamento con coerenza programmatica e rispetti la dialettica che nel Parlamento si esprime. Tutto questo vuol forse dire — come ha affermato Martelli — che ci proponiamo di fare qualcosa di diverso da quello che è stato fatto finora? Certo, vogliamo fare qualcosa di diverso da quello che è stato fatto finora, ma non per questo ci proponiamo di fare qualcosa di diverso da quello che è stato fatto finora.

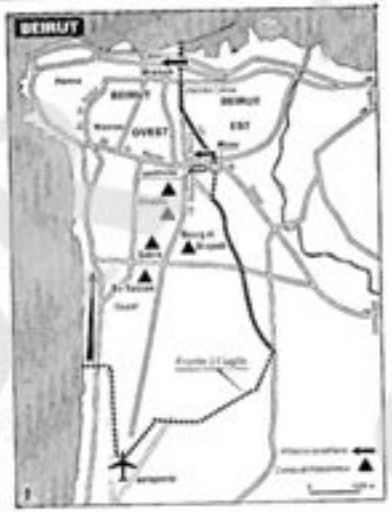
È stato il più pesante bombardamento israeliano sulla città

DIECI ORE DI MASSACRO

Beirut martellata Centinaia di morti in spregio all'accordo

Drammatico appello del governo libanese - Sospesi i colloqui con Habib - Intervento di Reagan su Begin - Piano contro i siriani





Vogliono solo lo sterminio

Le centinaia di morti di ieri nei poveri campi profughi ridotti ad ammassi polverosi di macerie: perché? Perché ancora, con il ripetersi di stragi, quando la cessazione fra libanesi, palestinesi e israeliani, con la mediazione americana, era ormai finalmente cosa fatta? Perché ancora «falco» di Tel Aviv, e il suo governo, e il gruppo dirigente che ora dietro di loro? La risposta, così orribile che ancora rifiuta a chi scrive, è che tutto ciò significa solo una cosa: la ostinata fissazione dei combattenti e dei dirigenti dell'OLP, e la decisa

Avanti!

Sped. in abb. post. g. 1/70

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO / SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA Anno LXXXVI N. 171/Lire 500 Mercoledì 18 agosto 1982

Gli americani chiamati da Reagan a pesanti sacrifici per salvare l'economia

(A pag. 7)

I fatti impongono quello che sarebbe dovuto essere il compito centrale della legislatura sin dal suo avvio

Efficienza, stabilità, democrazia

Deve essere riempita di contenuti la riforma istituzionale

Le proposte dei socialisti sul programma del nuovo governo

La riunione della direzione socialista e l'incontro tra le delegazioni del PSI e del PRI - Spadolini ha ricevuto sindacati, Confindustria e Intersind

Le riunioni per risolvere la crisi di governo proseguono dopo che il terreno giusto, quello della riforma istituzionale, è stato finalmente individuato. Ieri la direzione socialista, dopo avere ascoltato una relazione di Craxi, che pubblichiamo qui a fianco, ha dato mandato alla delegazione incaricata di seguire la crisi di concorrere a definire la piattaforma programmatica per il nuovo governo. Si sono astenuti Achilli, Querci e Landolfi. Nel pomeriggio, la delegazione socialista ha avuto un positivo incontro con quella repubblicana. Il contenuto della riforma istituzionale è al centro della discussione, il problema è di prendere impegni precisi e di garantirne l'attuazione, senza margini di ambiguità. Ma anche le questioni economiche vengono alla ribalta, e su di esse i socialisti insistono affinché le misure siano equilibrate, non abbiano cioè un effetto recessivo. Ieri, il presidente del Consiglio incaricato ha sondato la posizione delle parti sociali incontrando i rappresentanti dei sindacati, della Confindustria e dell'Intersind. Spadolini ha fatto conoscere anche il calendario del nuovo giro di consultazioni che si prepara, e che inizierà oggi. Giovedì, si riunirà anche la direzione democristiana. Il clima per una soluzione sembra favorevole, e se una volontà costruttiva verrà verificata tra le forze politiche nel programma, si dovrebbe arrivare in porto.

(A pag. 2, 3 e 4 i servizi)

Craxi: si fa strada l'idea di una grande riforma

Il segretario del PSI ha chiesto alla Direzione del Partito di dare mandato alla Delegazione incaricata di seguire la crisi di concorrere a definire la piattaforma programmatica per la formazione del nuovo governo ed a stabilire i nuovi accordi necessari per una ripresa della collaborazione.

Craxi ha espresso la sua soddisfazione ed il suo apprezzamento per il rilievo assunto dal capitolo delle riforme istituzionali insistentemente indicate dai socialisti come un tema politico essenziale e sempre più vincolante per ogni prospettiva di stabilità e di governabilità. E' un nuovo impegno che, ad accordo raggiunto, entrerà nella agenda di una maggioranza parlamentare dopo essere stato lungamente discusso o addirittura denegato. Sotto questo profilo la crisi aperta per iniziativa dei socialisti è stata salutare. Da un punto di vista più generale sono emersi molti elementi di maggiore chiarezza utili per una nuova valutazione dei rapporti politici. Dalla denuncia di pratiche deteriori, e di una evidente decadenza ed involuzione della vita istituzionale si passa alla prospettazione organica di una direttiva riformatrice che deve ora essere meglio precisata, e poi sviluppata ed attuata con decisione e coerenza.

Si tratta di affrontare e decidere finalmente su questioni urgenti che riguardano le regole della vita parlamentare e si tratta parimenti di attivare un più complesso processo riformatore predisponendone gli atti preparatori.

Il proposito di affrontare e porre rimedio ai danni che vengono causati dalla pirateria dei franchi tiratori, dai professionisti dell'ostruzionismo, dall'arcaicità di norme e procedure, è giusto e va sostenuto con convinzione.

Anche l'idea di una grande riforma istituzionale, amministrativa e costituzionale si fa così strada e come tutte le innovazioni e le trasformazioni ha richiesto e richiederà ancora battaglie politiche di chiarificazione e di affermazione. Le proposte avanzate dal Presidente del Consiglio incaricato rappresentano già una base interessante ed utile di confronto. La disponibilità e l'interesse manifestati dalle forze politiche costituiscono la premessa per il raggiungimento di un

SEGUE A PAG. 2

Questa mattina si riunisce il governo libanese

Beirut: entro oggi l'accordo finale?

Il governo libanese e quello israeliano stanno tuttora negoziando gli ultimi parti-

Dopo le due ordinanze che reintegrano i cassintegrati dell'Alfa

E adesso i sindacati sono scatenati contro i pretori

Dure reazioni alle decisioni dei

Attacchi dei guerriglieri afgani

Avanti!

Sped. in abb. post. g. 1/70

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO / SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA Anno LXXXVI N. 174/Lire 500 Sabato 21 agosto 1982

Tensione in Polonia Richiamo di Jaruzelski all'"ordine sociale"

(Le notizie a pag. 7)

Il presidente incaricato passa adesso alla composizione della lista dei ministri

Definito per il governo il contenuto programmatico

Ieri il vertice dei segretari della maggioranza

Lunedì 30 agosto Spadolini potrebbe presentare in Parlamento il nuovo esecutivo

Con il vertice di ieri sera tra il presidente del consiglio incaricato Spadolini e i cinque segretari dei partiti della maggioranza si è conclusa la fase istituzionale-programmatica del nuovo governo in corso di formazione. Spadolini dedicherà le giornate di oggi e di domani ad una «pausa di riflessione» sulle indicazioni che gli sono state fornite negli incontri di questi giorni, sia per quanto riguarda la stesura del programma sia per la definizione della lista dei ministri. Si ritiene che lunedì o al più tardi martedì, il presidente del consiglio incaricato sia in grado di presentare il nuovo gabinetto che successivamente presterà giuramento nelle mani del capo dello Stato. Dopo la nomina dei sottosegretari, si dà per certo che Spadolini farà le dichiarazioni programmatiche nella giornata di lunedì 30 agosto.

Assieme al vertice di ieri sera che ha confermato il «disco verde» dei cinque partiti della maggioranza all'incarico ricevuto da Spadolini per la formazione del nuovo governo, sempre nella giornata di ieri si sono riunite le direzioni del Psdi e del Pli, i direttivi dei gruppi parlamentari della Dc e c'è stata una presa di posizione dell'ufficio di presidenza del gruppo dei deputati socialisti, con la quale sono stati approvati «i criteri a suo tempo deliberati dalla direzione del partito per la formazione del nuovo governo, condividendo in partico-

SEGUE A PAG. 2

Sgradevole

Il segretario della Dc on. De Mita, nel momento più delicato della ricomposizione politica di una collaborazione, non ha saputo fare niente di meglio che partorire una relazione alla Direzione del suo partito di cui il minimo che si possa dire è che non manca di un taglio francamente sgradevole. Inutilmente polemico ed inutilmente sgradevole.

Difficile dire se questo è frutto di uno stato d'animo, della incomprimibilità di una ostilità antica o del proposito di fare gradatamente, un passo dopo l'altro, la terra bruciata necessaria per aprire la strada ad altro che ora non si dice e che probabilmente, alla fine dei conti, potrà risultare poco più che una fastidiosa velleità. De Mita proclama di voler ridare vigore ad una alleanza politica, ma si affretta a precisare che questa è l'unica possibile «allo stato».

E' pur vero che, di polemica in polemica, di ambiguità in ambiguità, di conflittualità in conflittualità, si è giunti obiettivamente ad un sistema di rapporti che sembra vivere in quel clima che la tradizione politica comunica definisce apparso come «stato di necessità». Ma anche uno «stato di necessità» non regge se non è alimentato da impulsi positivi, da elementi che lo rendano meno disagevole e meno sterile.

Non c'era perciò ragione di abbandonarsi ad una sequela di ironie sulla «passione istituzionale» o sulla «contrversa rincorsa alla originalità» o sulla «singolare campagna d'agosto». E non era neppure il caso di esporsi in dichiarazioni tanto azzardate quanto infondate, rivolte a chi avrebbe trovato il modo di «rinegoziare disgiuntamente una alleanza politica» o a chi «fa finta che, all'improvviso, le complicazioni economiche nazionali siano scomparse».

Per quanto ci riguarda noi non facciamo finta di nulla. Conosciamo tutta l'a-

SEGUE A PAG. 4

Istituzioni e caso Alfa

Quando il governo dell'economia finisce ai pretori

di UGO INTINI

Di fronte ad argomenti scottanti come quello dell'Alfa Romeo, i conservatori di destra e di sinistra tendono a girare intorno ai problemi centrali ricoprendoli di mezze verità e silenzi. La verità è che la pronuncia dei pretori del lavoro milanesi è l'episodio terminale e clamoroso di un «caso strisciante» da anni, e riporta in primo piano due problemi che non si potranno a lungo eludere.

Il primo problema è quello del ruolo della magistratura, dei limiti alla sua politicizzazione, della responsabilità del giudice. I socialisti lo hanno sollevato da tempo, nel quadro della riforma istituzionale, respingendo con facilità le critiche di chi ingiustamente li accusava di voler insidiare l'indipendenza della magistratura. E i fatti, sempre testardi, dimostrano che hanno ragione. Non nascondiamoci di fronte a un dito. L'Alfa è il caso limite della ingovernabilità del sistema industriale allorché giudici politicizzati usano la legge come grimaldello per far saltare i meccanismi dell'efficienza aziendale. All'Alfa, si è imposto di assumere con procedure di ferro, che hanno impe-

SEGUE A PAG. 14

Senato della Repubblica - Archivio Storico

J&B rare scotch whisky

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

Anno 7 - Numero 175 - L. 500

Redaz. Amministr.: 00185 ROMA, P. Indipendenza 11/b, tel. (06) 49821 telex 680180-613005 (cas. post. 2412 Roma ADI). Sped. in abb. post. gr. 1/70. Abbonamenti: ITALIA (c.c.p. n. 11200003 - Roma): anno (cons. decen. postal) L. 120.000, semestre L. 65.000 - ESTERO (posta ord.): anno L. 243.000, semestre L. 126.000 - Copia arretr. L. 1.000 — Redaz. di Milano, via Turati 3, tel. (02) 6426115 (5 linee), telex 333283 — Redaz. di Bologna, via Pietraggeri 8, tel. (051) 552021 — Pubblicità: A. MANZONI & C. S.p.A., 20143 MILANO, via Visconti 13, tel. (02) 583872, telex 335142

sabato 21 agosto 1982

31

J&B rare scotch whisky

Mitterrand e Reagan due modelli in crisi

di GIORGIO RUFFOLO

LA SVOLTA della politica economica reaganiana segue di due mesi quella mitterrandiana. Al di là delle premesse ideologiche e degli obiettivi politici opposti, c'è una chiara analogia tra le due esperienze. Ambedue miravano a un rilancio della domanda globale e della crescita, con mezzi opposti, ma convergenti.

Quella americana tendeva al rilancio della crescita attraverso la domanda «privata», grazie ai forti sgravi fiscali sui redditi medio-alti (che avrebbero dovuto liberare risorse finanziarie per gli investimenti); forte compressione delle spese sociali; rigore monetario (che avrebbe dovuto spezzare le aspettative inflazionistiche). Era la miscela della reaganomica: monetarismo più politica dell'offerta, che aveva suscita-

È a 386 dollari l'oncia

Ritorna la febbre dell'oro Lanciata Wall Street

ROMA — Sui mercati valutari internazionali quello di ieri è stato un fine settimana denso di novità. La principale è stata fornita dall'oro che ha avuto un fortissimo ed inatteso rialzo di ben 30 dollari. Il metallo giallo è così salito dai 356,50 dollari di giovedì a 386,50 dollari l'oncia, che in lire italiane significa una quotazione di 17.300 lire il grammo. Ma le novità non finiscono qui. La Borsa americana, reduce da una giornata di assestamento dopo i rialzi di martedì e mercoledì che avevano portato l'indice Dow Jones a quota 839, ieri è ripartita al rialzo con fortissimi scambi di titoli. La riduzione dei tassi d'interesse americani è infatti il maggior sprone a questi rialzi e ieri i tassi di alcune banche sono scesi dal 14 al 13,50. Infine, sui mercati valutari ci sono due situazioni preoccupanti: la prima interessa lo Sme in quanto ci si

A mezzogiorno parte la prima nave di palestinesi

Gli uomini di Arafat salpano da Beirut

Sbarcati all'alba i parà francesi Che accadrà adesso in Libano?

L'ultima condizione posta da Gerusalemme, il rilascio di due prigionieri, è stata esaudita ieri dall'Olp. Timori che dopo l'esodo riprendano gli scontri cristiani-mussulmani

dal nostro inviato SANDRO VIOLA

BEIRUT, 20 — Nei locali del centro stampa appena allestito, con la solita straordinaria efficienza, sulla collina di Baabda (telex e telefoni da cui i giornalisti potranno trasmettere che Sharon ha vinto la partita, che i palestinesi si ritirano da Beirut, che l'Olp è disarmata e ridotta in frantumi) fi

Il saluto di Lagorio a Brindisi

"Bersaglieri, siete dei liberatori..."

BRINDISI, 20 — Domani all'alba, i cinquecento bersaglieri salperanno verso Beirut-ovest per aggregarsi alla Forza multinazionale di pace. Da lì, messaggio a Spadolini, Reagan si è

luteranno come liberatori. Il vademecum che ciascuno di loro ha trovato in cuccetta li esorta a difendere l'immagine dell'Italia «anche sull'onda delle nostre affermazioni

Mitterrand e Reagan, due modelli in crisi

COSI', in poche ore, ha mandato a farsi friggere la curva di Laffer e le fantastiche previsioni di bilancio di Stockmann, presentate in un non dimenticato articolo dell'«Atlantic monthly», delle quali si disse che erano state calcolate col «tifometro».

Povera economia dell'offerta! Col 10 per cento della forza di lavoro disoccupata («una cosa tremenda», ha detto il presidente californiano) viene voglia di domandare a Georges Gilder (autore di «Ricchezza e povertà», uno dei libri preferiti di Ronald Reagan) che cosa la «brava gente costretta a pagare i conti del welfare state per drogati, ubriaconi, fumatori e sifilitici» dovrà pagare d'ora in poi, per i conti ancor più salati lasciati in sospeso dagli economisti dell'offerta!

Però, anche povera nouvelle croissance! Se dopo un anno di «cambiamento» si devono applicare le ricette (certo, in dosi pediatriche) del vecchio professor Barre, non c'è da stupire che in Francia, e con amarezza tra gli amici dei socialisti francesi, sia così profondo il disincanto!

Che cosa ci si può attendere da questa svolta verso la saggezza convenzionale? A New York, la Borsa è impazzita, il dollaro ha oscillato in giù e in su, e la gente si chiede: ha ragione il signor Kaufmann, che prevede tassi di interesse in diminuzione a causa della recessione, o l'Amministrazione che prevede la ripresa a causa della diminuzione dei tassi?

L economia è diventata maledettamente complicata e imprevedibile, anche per i signori Kaufmann di tutto il mondo (esperti, gnomi e ministri del Tesoro). E questo, almeno in superficie per la sua (avrebbe detto l'economista Knight) «cefalizzazione».

In altri termini: prendete una merce, mettetegli dentro un cervello, e le vostre politiche economiche e monetarie andranno a farsi benedire! Ora, questo proprio sta avvenendo: i mercati non reagiscono più secondo le vecchie regole comportamentali, come i topi di Skinner o i cani di Pavlov (stimolo-risposta). Reagiscono «argomentando». E' così che un ministro del Tesoro aumenta i tassi per scoraggiare la domanda di credito, e la gente «argomenta» che i tassi saliranno ancora, e domanda più credito; e così via: si potrebbe fare un divertente elenco di previsioni falsificate dal comportamento controintuitivo di mercati che si sono messi a «pensare».

Ma c'è una causa più profonda del fallimento delle politiche «tradizionali», che siano keynesian-dirigiste e friedmanian-liberiste. Lo si è detto tante volte, ma vale la pena di ripeterlo: esse hanno in comune la preoccupazione del ritmo della crescita; mentre il problema sta nella natura e nella struttura della crescita. La grande crisi che attraversiamo, e nella quale siamo già entrati da tempo senza accorgercene, come i romani erano entrati nel Medio Evo, sta in certi mutamenti economici strutturali, che hanno cause sociali.

Dovendo essere schematici, si può dire che i principali mutamenti strutturali riguardano il rapporto tra la domanda globale e i costi, da una parte; e quello tra la domanda globale e l'occupazione, dall'altra. Aumentando la domanda globale, i costi aumentano in misura molto superiore a prima, e l'occupazione in misura molto inferiore. Sicché, quando si aumenta la domanda, non aumenta in proporzione l'occupazione mentre cresce l'inflazione; e quando si riduce, non diminuisce proporzionalmente l'inflazione, ma cresce la disoccupazione. Ora, questi mutamenti strutturali si devono al fatto che la società non è più un mercato: è diventata un «oligopolio sociale» di gruppi organizzati, che tendono ad irrigidire i loro servizi e ad aumentare le loro pretese. E' qui la causa della crisi dello Stato del benessere, ma anche del Mercato: il quale non può funzionare se, invece di un governo, ce ne sono tanti.

Ora, le vie di uscita da questa impasse sono due: o si smobilitano i governi parziali con la forza o con la ragione e il consenso. La crescita può riprendere (ma in forme diverse da quelle che ne hanno provocato la crisi) solo se tutti i gruppi sociali rendono compatibili le loro istanze.

La signora Thatcher ha tentato di renderle compatibili rompendo la forza dei sindacati, e il signor Reagan colpendo gli strati sociali più deboli e disorganizzati. Ma la prima non è riuscita (almeno ancora!) nel suo scopo; e quanto a Reagan, si è dimostrato che non era possibile ricostituire la crescita a spese dei «drogati, fumatori, ubriaconi e sifilitici» bianchi e negri, occupati e disoccupati, perché — disgraziatamente per lui — sono tutto sommato una minoranza (anche se non tranquillizzante) mentre è dai grandi ceti che occorre estrarre le risorse necessarie a ristabilire l'equilibrio.

Ecco dunque che ci troviamo in una impasse. Politiche reazionarie rivolte a ristabilire la compatibilità e la governabilità dell'economia attraverso i vecchi rapporti di forza, si sono rivelate finora perdenti. Ma nuove politiche di sviluppo, basate sul consenso sociale, sembrano di là dall'orizzonte.

Impossibili? Non impossibili, solo improbabili.

Dal mutamento strutturale tra domanda, costi e occupazione, i governi potrebbero ben trarne una semplice conseguenza: che le politiche dirette a ottenere la piena occupazione forzando — in qualunque modo, capitalistico o socialistico, la domanda — sono divenute inapplicabili, perché provocano un tasso di inflazione intollerabile. Varrebbe la pena allora di assicurare, attraverso un intervento finanziario e organizzativo diretto sul mercato del lavoro, il livello di piena occupazione garantita a tutti i cittadini, liberando però lo Stato dal sovraccarico delle spese assistenziali e il mercato dal sovraccarico delle «regolazioni» dirigistiche. In tal modo, la piena occupazione sarebbe resa compatibile con la stabilità, grazie a un «patto sociale» nel quale i gruppi accetterebbero di disciplinare i loro redditi contro una garanzia di sicurezza, economica e sociale.

Una tale strategia è improbabile, perché richiede un «investimento politico» che non sembra alla portata di nessun governo, neppure di quello degli Stati Uniti: figuriamoci di quelli europei, e del nostro! L'esito più probabile è dunque quello che i politologi chiamano del «governo debole»: vivere con la disoccupazione e con l'inflazione, finché dura, pigiando ora sul freno, ora sull'acceleratore.

Finché dura! Chi si contenta, gode.

GIORGIO RUFFOLO

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il progetto riformista per il patrimonio culturale: un ruolo decisivo dell'elettronica e della telematica

Per sfruttare le nostre "miniere culturali"

Le possibilità offerte dal "soft ware" nel campo dell'informazione aprono grandi prospettive a un Paese che ha nei beni culturali la sua ricchezza principale

di PAOLA CACIANTI

Se l'Italia giolittiana ha creato la rete ferroviaria che ha unificato il paese se quella di De Gasperi, e dell'egemonia della DC ha costruito l'Italia delle autostrade, il nuovo riformismo dovrà, rapidamente, realizzare l'Italia delle telecomunicazioni.

In questi termini si è espresso il ministro delle Partecipazioni Statali, Gianni De Michelis intervenendo alla giornata conclusiva del convegno promosso dalla sezione cultura del PSI su «Patrimonio culturale e progetto riformista».

Nella sua relazione introduttiva Tamburrano aveva parlato della necessità di un recupero della tradizione riformista e dell'attenzione, indispensabile da parte degli operatori culturali, al passaggio in atto nel nostro paese dalla società industriale ad una società post-industriale, quella dell'informatica, dei micro-processori, delle tastiere.

De Michelis ha fatto qualche precisazione: «Non sono i testi sacri del nostro passato che vanno riletti, quel che va recuperato è l'impostazione pragmatica e flessibile della tradizione riformista». In sostanza buttare via decenni di paziente edificazione culturale che imprimono uno stile ancora ottocentesco alla nostra politica culturale e rimettersi in corsa per un futuro «in processo già da oggi». L'utilizzazione dei giacimenti culturali, unica nostra ricchezza, sarà possibile solo se l'insieme del paese riuscirà a cambiare mentalità, rivedendo drasticamente i termini della produzione e della fruizione culturale.

«Che senso ha — si è chiesto il ministro delle PP.SS. — porsi la domanda se è legittimo o no chiedere investimenti per la cultura se la nostra unica risorsa per il futuro è proprio il nostro patrimonio umano e culturale?»

Il problema sta nell'identificare il giusto segmento di mercato in cui inserirci che, ha detto De Michelis, non può essere né quello dell'hardware, della tecnologia dura, nella quale America e Giappone ci hanno ormai distanziato in misura irrecuperabile, né quello che vedrebbe il nostro paese come «il primo degli ultimi», il primo dei paesi in via di sviluppo caratterizzato da una «produttività coreana», dal lavoro nero e da tutti i vizi e le virtù dei paesi emergenti.

Non ci resta che recuperare «già da ieri» una ricchezza che possiamo largamente esportare: la produzione di software, l'ampliamento ad esso connesso della rete di telecomunicazioni, l'uso delle tecnologie elettroniche e telematiche per conservare e commercializzare le nostre «miniere culturali».

Della necessità di inserirsi in una logica di mercato ha parlato anche Massimo Fichera ricordando come il rapporto tra mezzi di comunicazione di massa e patrimonio culturale sia stato nel nostro paese lungo e difficile. Ora, che anche il sapere viene organizzato attraverso codici e

SEGUE A PAG. 12

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gira dalla 1ª

Per sfruttare le nostre "miniere culturali"

linguaggi propri di una cultura che è altro dalla nostra, non ci si può più permettere di rifiutare, in nome di un glorioso passato, un irreversibile processo di modernizzazione: è solo su questo terreno che si può difendere il nostro patrimonio culturale, che si può conservare l'autonomia nazionale del nostro sistema culturale e non solo di essa: autonomia che è tutt'altro dell'autarchia e che costituisce invece la premessa del più ampio e completo rapporto di solidarietà internazionale.

Governare il cambiamento significa tener presente che nel 2000 i due terzi delle forze produttive saranno presumibilmente impegnate nel campo della comunicazione. In questo senso si muovono paesi che sono avanti a noi. Negli Stati Uniti già nell'81 il 48% della popolazione attiva è stata impegnata nell'industria della cultura e della comunicazione.

A Palazzo Braschi sono intervenuti moltissimi addetti ai lavori: dal compagno Fiandrotti che fa parte della commissione Pubblica Istruzione della Camera, ad Anna Matera, del Formez, a Giorgio Gullini che a svolto una relazione sugli «apporti della ricerca scientifica e riorganizzazione della formazione universitaria», a Mario Serio che ha trattato degli «aspetti istituzionali e legislativi del patrimonio culturale» a Romeo Ballardini, responsabile nazionale della Commissione Nazionale Beni Culturali del PSI che ha illustrato la fase progettuale del discorso sui beni culturali con proposte per «interventi ordinari e progetti finalizzati per le grandi città e le aree marginali».

E poi, come in «indovina chi viene a cena?» è apparso il ministro della difesa Lelio Lagorio. Che ci fa un ministro del genere a un convegno sui beni culturali? Difende la cultura — ha detto con una battuta Tamburrano — e la battuta ha evocato immagini non felici ma che ispirano sentimenti di gratitudine ai ragazzi in divisa che recuperavano frammenti della nostra storia nel fango dell'alluvione fiorentina e tra le macerie del disastroso terremoto dell'Irpinia.

Ma oltre a questo ruolo di emergenza delle forze armate Lagorio ha rivelato l'esistenza di un patrimonio immobiliare assai esteso e diffuso a volte anche di rilevante interesse artistico, inutilizzabile per le forze armate, o per lo meno per esse scarsamente funzionale, e che potrebbe essere riutilizzato per scopi culturali. Valga per tutti l'esempio dell'Arsenale di Venezia e di Castel Sant'Angelo a Roma. Lagorio ha poi ricordato l'operazione «caserme aperte» che ha visto migliaia di giovani di leva coinvolti, per ora in manifestazioni che hanno privilegiato il rock e lo sport, ma che possono essere, domani, un utile strumento di ulteriore aggiornamento culturale, in senso «tradizionale» un'operazione che, ha concluso Lagorio, «fa anche questa parte del nostro riformismo».

Le linee e le proposte concrete del PSI per una riforma della gestione dei beni culturali sono state riassunte da Romeo Ballardini che ha indicato nei tre momenti della formazione professionale, della istituzione di nuove strutture operative, e nel potenziamento della ricerca il punto di partenza del cambiamento. «E' fallita l'illusione illumistica di una pianificazione generalizzata — ha detto Ballardini — ed è il momento di una più vasta ridefinizione dei rapporti tra governo e Regioni e anche tra pubblico e privato».

Sul rapporto tra pubblico e privato è tornato il ministro Vincenzo Scotti che ha tenuto a sottolineare i punti di contatto della sua politica con il progetto del PSI. Il ministro dei Beni Culturali ha insistito sulla necessità di un ripensamento di tutta la normativa esistente: «L'unica strada possibile in questo campo — ha detto Scotti — è la più difficile, ed è la strada che non prevede una divisione o una sovrapposizione di compiti tra il potere centrale, le Regioni e gli Enti locali, ma una integrazione, tutta da sperimentare. E ora questa sperimentazione stiamo tentando con i progetti finalizzati;

«Non guardo con ottimismo stupido il futuro — ha concluso Scotti — ma il fatto che la legge sullo sgravio fiscale che ha presentato insieme al ministro Formica sia stata approvata con il consenso di tutti i gruppi parlamentari mi lascia ben sperare per i progetti futuri. Progetti di cui anche il PSI si fa, come emerge da questo convegno promotore.

In serata le conclusioni del vice segretario del Partito Claudio Martelli di cui riferiremo domani.

PAOLA CACIANTI

Oggi a Roma il convegno sulla previdenza

Il problema della previdenza sociale è il tema del convegno che si svolgerà oggi a Roma dalle 17,30 nell'aula del residence di Ripetta in via di Ripetta, 231. Al convegno, che è stato organizzato dalla direzione del partito, dal comitato regionale del Lazio e dalle sezioni sanità ed assistenza sociale, intervengono Cresco, Ravenna e Salvatore. I lavori saranno aperti da Nurchis e saranno conclusi da Landolfi e Permartini. Presiederà il responsabile PSI per la sanità Miotto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lustria del futuro





Anche in Italia l'industria culturale non costituisce più un settore marginale dell'economia del Paese

Strategia d'interventi democratici per la scoperta di Roma capitale dello spettacolo